

ANNO VIII - N. 35
CENTESIMI 40

DOMENICA
29 AGOSTO 1937 - XV

IL GIORNALE DELLA DOMENICA



IL DISCORSO DI PALERMO: IL DUCE, FONDATARE
DELL' IMPERO, PARLA ALL' ITALIA E AL MONDO

Moda da una stazione termale

Le donne vengono qui dopo aver carpita una prescrizione al medico, non tanto perché debbano giovarsi di una cura, ma perché c'è sempre una cura che è di moda.

E allora le prenotazioni all'albergo fioccano e i posti disponibili diventano una conquista. Non dico che non ci sia tutta una parte che ci venga unicamente per motivo della salute, ma allora quelli la prendono come un castigo di Dio.

Anche i commendatori e qualche funzionario, considerano questa tappa alle Terme come una sosta nei giardini d'Armida: ci sono donne e belle donne in completa libertà. Così vedete un andare e venire, per corridoi dell'albergo, di vestaglie di raso orlate di marabù e di pigiama a fascette colorate. Pantofole che s'incontrano, stagionano, poi strusciano via sornione e feltrate. Più tardi le pantofole resteranno in camera, ma i proprietari si ritroveranno nel giardino che per quanto abbia nome di Parco è limitato a una qualche dozzina di sedie di paglia che fanno circolo davanti alla scalinata. Vorremmo descrivere le vestaglie ma disgraziatamente il giornale è stampato in nero e non possiamo rendere senza colore tutta la gamma dei rosa-confetto, dei verdini pisello, dei blu madonna e dei lilla teneri. Draghi d'oro che mostrano tra i fiori di loto, i cordoni da tendaggi. Fili di struzzo che spuntano qua e là. Cifre vistose A. A. M. Z. Cifre misteriose che vanno macchinalmente al cervello e ti fanno lavorare: Amalia, Annetta, Marietta, Zoraide? Come a nessuna di queste donne sia venuto in mente che una vestaglia d'oggi può anche essere la cosa più semplice di questo mondo: un taglio dritto, con rovesci da uomo e una cintura annodata. E poi fatela di qualunque materiale volete: di lana, di cotone, di seta lucida, o anche di lamina d'oro se proprio tenete a una cosa suntuosa.

La sosta in giardino offre il campo ad altre manifestazioni di eleganze villerecce. Ma non crediate che siano abiti bianchi, giubbotti di tela colorata, camiciotti di lino o altro che la logica possa indicare per un'ora quasi canicola. Sono invece abiti a giacca a fiori stampati, fantasie di tutte le dimensioni, «modelli» di alta moda da fare invidia a una sfilata d'indossatrici. Quelle della provincia sono in genere quelle che hanno fatto il più grande sforzo possibile per mostrare l'impossibile.

Tutta questa gente non ha altra occupazione che aspettare l'ora di colazione e l'ora di pranzo. E stanno buoni, li a sedere o fanno le fusa come i gatti del Pantheon. Alla sera, alle sette e mezza, nella sala da pranzo entra dalle finestre aperte sul verde un alito fresco di campagna che dà un senso di quiete e di libertà. Ma il «maître» in marsina, avanzo di barbarie, riceve gli ospiti con un movimento a cerniera e un grande svolazzare di mani.

IL GIORNALE DELLA DOMENICA

Direzione e Amministrazione: Corso Umberto I, Palazzo Sciarra (presso il Giornale d'Italia) Telefoni: 62041 - 42 - 43 - 44

ABBONAMENTI: Per l'Italia: Anno L. 18 Semestre L. 9,50 - Per l'Ester: Anno L. 40 Rivolgersi all'Amministrazione del "Giornale d'Italia" - Palazzo Sciarra - Roma

PUBBLICITÀ: Per ogni mm. di altezza (larghezza una colonna): L. 7 (Tassa governativa in più) - Pagamento anticipato



Questi ospiti sono in perfetta «parata» con colletto cravatta e abito scuro. (Vi siete mai domandato perché un abito blu o grigio-ferro con un anno e più di sudiciume che non si vede è ritenuto corretto, mentre un abito di tela bianca, o un vestito di lino lavato e stirato di fresco è considerato una «libertà»?)

E le donne a quest'ora sfoggiano in pieno tutte le toilette costruite per i quindici giorni di cura termale. Vestiti da mezza-sera, vestiti da sera, bordure di volpe e pellicce.

In testa quel famigerato cérçine che fa da diadema. E che cerimoniale. Un vero pranzo di gala. Tutti sono educatissimi e tutti mangiano poco poco. Basta, basta così. Quella stessa gente se andasse a comprare la roba al negozio controllerebbe il peso e litigherebbe per la quantità e la qualità. Qui dove la paga dieci volte quello che costa, se la fa fare in barba.

Ma sono tutti in vestito da sera, in etichetta, da invitati.

Invitati da chi?

GION GUIDA

Scrittura, specchio dell'anima

COFRAN M. M. — Dite a vostro fratello che il suo risponso è già pronto ma deve aspettare il suo turno. Avete buona dose di oculatezza e di perspicacia. Avete poi uno spirito di discussione per cui potrete elevarvi. Cuore buono e assennato.

FATINA BIONDA H. — State attenta perché la infiabilità cui tendete, potrebbe condurvi a cose incresciose. Non vi fidate troppo degli altri e state guardia sempre e in tutto. Avete un temperamento che varia e che è un po' soggetto agli umori.

ORCHIDEA - NAPOLI. — Temperamento un po' cupo, che tende a scerare gli altri nelle loro azioni e nei loro sentimenti. Questo finché non è entrato l'affetto nel cuor suo, perché non è sempre prettamente oggettiva: tende però a proseguire per la via intrapresa. Intelligenza piuttosto di controllo, e adatta anche per cose scientifiche psicologiche.

MAS - NAPOLI. — Finezza e quasi cesellatura del pensiero, per cui riesce nella critica varia, con varietà di concezione e che trova quello che non è dato, ad intelligenze — direi — comuni. L'analisi è fatta con accuratezza ed è diretta sulle particolarità delle cose e sulla sintesi delle medesime.

ISOTTA VENTIDUENNE. — Intelligenza apprenditiva, adatta ed incline a cose di ufficio di ragioneria, e di riuscire una buona dattilografa e stenografa, per essere ad una amministrazione come segretaria di essa, ecc. Tipo molto affettivo, ma che tuttavia può essere assorbito totalmente dalla sua attività intellettuale e di azione.

BURGOS. — Intelligenza non comune, ma molto rapida per intuizione e per adattabilità e conclusione di una cosa pendente. Potrebbe riuscire benissimo per studi sociali, per affari, per direzione e anche per concezioni artistiche nei vari rami. Carattere un po' irrequieto, ma forte e di risoluzioni ferme, senza pentimenti, perché ha l'abilità di stornare il pensiero da fatti che non lo debbono più interessare.

SICILIA. — Avreste potuto scegliere anche studi superiori, comunque in Agraria riuscite molto bene: potrete specializzarvi in essa con successo perché avete la mente ragionatrice atta a superare difficoltà, cui potete andare incontro. Siete anche uno spirito oggettivo e che non si fida facilmente del detto altrui,

Confidenze

A TUTTE LE GENTILI LETTRICHI che con tanto spontaneo slancio hanno voluto accogliere il mio invito facendomi perverire decine e decine di lettere per i nostri Legionari della Spagna, porgo i miei ringraziamenti più sentiti, e assicuro tutte che le lettere sono state regolarmente spedite. Tuttavia vorrei pregare le gentili corrispondenti di volere, per l'avvenire, mettere il francobollo sulla busta da spedire, perché ognuno sa che la Posta non accetta lettere senza francatura.

VALENTINA. — Non disperi mai della sorte. Sia forte e abbia fiducia. Mi manda, se le è possibile, copia della domanda che ha spedito, indicandomi con precisione a chi l'ha indirizzata. Vedrò se mi sarà possibile far qualcosa. E coraggio. La sua lettera al Legionario di Spagna è stata spedita.

STUDENTE LICEALE. — Mi dice che ha quattro donne innamorate di lei, e non sa come fare? Caro amico, le lasci perdere tutte e quattro e pensi ai suoi studi.

Ne troverà poi di donne!

CARLOTTA BEER. — Cara signora, lei non ha maniera di fare allontanare suo figlio? Io non so se sia studente o se abbia una professione: in ogni caso la cosa non dovrebbe essere troppo difficile. Sarebbe molto salutare, per la sua passione e per la sua età, una residenza diversa per qualche mese. Durante la sua lontananza lei gli scriverebbe, e con la dolcezza propria delle mamme, credo che riuscirebbe a convincerlo.

Se tutto questo non è attuabile, veda di parlargli, ma con calma, senza minacce e senza proibizioni. Le contrarietà ottengono quasi sempre l'effetto opposto a quello desiderato, per quella speciale tendenza che è nella natura umana di andare contro gli ostacoli. Invece non lo distolga direttamente dalla sua passione, ma gli faccia notare, a tempo opportuno, certe mancavolezze della donna, cerchi di fargli capire come la sua vita sarebbe rovinata, cerchi di riportarlo all'amore delle cose chiare, oneste, e serene. Soltanto una madre può trovare parole adatte per questo. E lei mi perdoni se non so suggerirgliene. Del resto una frase scritta non avrebbe in questo caso nessuna importanza.

CELZIO FULGINIO. — La ringrazio della poesia così delicata e così bella. Ma lei non deve scoraggiarsi così, e soprattutto non deve rassegnarsi a ciò che ritiene un'ingiustizia.

Poiché ha vinto un premio letterario pubblicamente bandito, aveva tutto il diritto di pretendere, magari per vie legali. Perché non l'ha fatto? Provvi in ogni modo: credo non sarà troppo tardi. E lavori con fiducia. Tutti i miei auguri, mio gentile amico.

NORIS. — Figliuolo mio, nelle condizioni che lei mi descrive mi pare che abbia tutto il diritto di formarsi una nuova vita. Lei è un uomo, ormai, e un uomo che ha sofferto più del necessario. Non si preoccupi più di nessuno. Non cerchi consensi fuorché nella sua coscienza.

Soprattutto non si occupi più, in modo assolu-

to, di quella sua prima disgraziata avventura.

Lei dovrebbe far questo: cercar di parlare con molta calma e molta serietà alla ragazza che ama, dire a lei, come l'ha detta a me, la sua situazione, con le sue miserie e i suoi retroscena, e farsi credere.

Quando avrà la fiducia della sua donna, alla quale avrà la coscienza di non aver nascosto niente, si sentirà più forte. E le lettere anonime non potranno adombrare la sua quiete familiare. Inoltre lei faccia chiaramente sapere a quei messeri che alla prima lettera anonima è disposto senz'altro a denunciarli all'autorità competente. Il periodo delle lettere anonime che circolavano impunemente è finito, se Dio vuole.

Quando avrà preso la sua laurea, se ne vada — come dice — in A. O. I., e se potrà si porti via sua moglie.

Lasciarla qui per tanti anni non è consigliabile. Andando in Africa come ufficiale medico, ella avrà già uno stipendio sufficiente a mantenere una famiglia, ed è poi naturale che la sua posizione andrà sempre migliorando in avvenire. Raramente ho trovato, in un giovane della sua età, così nobili e alti ideali: meritebbe, ormai, di aver la sua parte di bene, e l'avrà.

Si lasci dietro la zavorra che fino ad oggi l'ha oppreso; guardi davanti a sé: tutta la vita è sua, per lavorare e per camminare.

Se la donna che si è scelta è degna di lei, sarà lieta di esserne a fianco nella sua battaglia e nella sua nobile fatica.

Mi scriva quando vuole.

Sarò sempre molto lieta di avere sue notizie.

CUORE IN ATTESA. — Cara, non ho ancora potuto raccogliere le notizie che le interessano data la delicatezza della cosa e una mia prolungata assenza. Ma spero di poterla presto accontentare.

Lei ha notizie? Mi scriva. E coraggio.

TRISTEZZA. — Ma perché questa disperazione così nera? Lei deve potersi vincere. Non è possibile che la sua vita possa continuare su questo tono, senza che lei debba fortemente rientrare, fisicamente e moralmente. E questo non può farlo. Non ne ha il diritto.

Deve, prima di tutto, aver fiducia in sé stessa; poi un poco anche negli altri. Il segreto di questa pace che lei cerca invano sta tutto nell'avere un po' di sopportazione. Ognuno ha una quantità di pene, e una quantità anche più grande di difetti. Non bisogna pensare soltanto a noi stessi. Bisogna cercare di compatire pene e difetti degli altri per pretendere poi che siano compatiti e sopportati i nostri.

Inoltre non dev'essere così chiusa in sé stessa, e credere a priori che nessuno sia capace di intendere l'anima sua, e di dividerne i sogni, le pene e le gioie.

Abbia un po' d'ottimismo, e, se questo non è nel suo temperamento, cerchi di imposerselo con la buona volontà.

Per allenarsi a quest'esercizio cerchi di guardarsi indietro: vedrà quanta gente è oppressa da una quantità di dolori e pure vive, ed ha una sua superiore serenità.

Da queste umili e dolorose creature molto abbiam da imparare, noi che molte volte trasformiamo in tragedia quello che è soltanto una fantasia. Lei poi ha una vita che è quasi una missione; e in questa missione ella dovrebbe trovare la gioia più piena.

Stia serena. Mi scriva. Vorrei saperla tranquilla, forte, coraggiosa, contro ogni evento, e anche contro sé stessa. Vuol provare?

FANNY

Bimbo svogliato, bimbo malato



Ovomaltina
ecco quello che è indispensabile per rinvigorire i bambini delicati.

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE E DROGHIERIE

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D.A. WANDER S.A. MILANO

Questo tagliando (con due lire in francobolli) deve essere acciuso alla lettera da indirizzarsi a "FRA GIROLAMO" - Giornale della Domenica - Roma.

IL "BUSHIDO" SCUOLA DELL'EROISMO TRA I GIAPPONESI

— Tutte le nazioni possono permettersi il lusso di comprare cannoni... Noi soli però possediamo lo spirito dei samurai — ebbe a dire il generale Araki ex-Ministro della Guerra giapponese.

Questo spirito, che sopravvive in ogni soldato giapponese è quello delle antichissime guardie dell'imperatore, dei soldati che difesero per secoli e secoli il trono e la patria costituendo una vera casta che ebbe un codice etico, il bushido, che mirò a marcare ben nettamente una demarcazione tra i difensori del trono e coloro che vivevano all'ombra di esso.

Il bushido stabiliva regole severe di vita parca, precisava i diporti ricreativi consentiti al samurai — il ballo non era ammesso — consigliava di coltivare lo spirito leggendo libri militari e proibiva di dedicarsi alla composizione poetica « uno dei passatempi che convengono alle donne »

« Un uomo, nato samurai deve vivere e morire con la spada in mano. Se egli non è così educato in tempo di pace sarà inutile nell'ora del bisogno. Essere coraggioso e belligero deve essere la sua più alta aspirazione ».

Poi aggiungeva: « La pena per chi viola queste disposizioni è la morte per suicidio ».

Ecco il karakiri che compare: la via di scampo per chi non è stato fedele al bushido.

Ancor oggi esso è la via di redenzione aperta a ministri funzionari e soldati che temono di non aver fatto il loro dovere verso l'Imperatore.

Un grande giornale di Tokio, or non è molto, chiese ai suoi lettori:

— Quale è stato il più grande giapponese del secolo XX? — Le risposte indicarono l'ammiraglio Togo, l'eroe di Tsushima e il maggiore Koga. La storia di questi è meno nota. Quando all'assedio di Sciangai l'ufficiale si trovò fra i mancanti fu dato per morto. Invece egli era stato gravemente ferito e raccolto dai cinesi che, guarito, lo internarono in un campo. Concluso l'armistizio il maggiore Koga fu rimpatriato con altri prigionieri e sottoposto ad un consiglio di guerra che riconobbe il suo valore, ma egli considerò che solo la morte potesse redimerlo dal disonore di esser stato fatto prigioniero — come scrisse in una lettera per spiegare il suo gesto.

Questa la virtù del samurai; è additata all'ammirazione dei bambini nelle scuole e servirà di esempio a loro divenuti soldati.

« Non vi deve essere un solo prigioniero giapponese secondo il principio disciplinare dell'esercito imperiale — disse il generale Araki commentando il gesto. « Finché vive tra i soldati lo spirito dimostrato dal maggiore Koga l'esercito giapponese può sperare di battere qualsiasi altro esercito ».

Di ieri è l'episodio di un ufficiale, il capitano della riserva Moko Kiroipsu che essendo da qualche tempo ammalato ha fatto karakiri dinanzi ad un reggimento di fanteria schierato in parata su una piazza di Tokio. Il reggimento si prepa-



Una batteria giapponese a Sciangai

rava a partire per la Cina e il capitano prima di compiere l'ultimo atto prescritto dal bushido ha dichiarato che gli era impossibile sopravvivere al dolore di non poter servire validamente la patria giapponese.

Questo codice etico del soldato giapponese può ben essere definito la sua religione, una religione che ha i suoi

martiri oggi come mille e più anni fa. Esso non ha nulla di comune con il valore o le virtù militari degli altri popoli: è più profondo, più astratto, più consciente. Ad esso ubbidiscono ufficiali e semplici soldati tutti con calma serena della quale forse il più straordinario esempio è offerto dalle tre forze viventi tre soldati che carichi di esplosivi si get-

tarono contro i reticolati cinesi di Sciangai per farli saltare sapendo che sarebbero saltati insieme con essi. Il loro gesto è già entrato, a distanza di pochi anni, nella leggenda dell'eroismo giapponese e gli alunni delle scuole ne ascoltano il racconto pieni di ammirazione e di orgoglio.

ONORATO MAGGI.

Non lo saprà nessuno

La novella
del Giornale
della Domenica

Tutti conoscevano Sam Coombs per una canaglia, e compativano Jennie, sua moglie. Era molto più giovane di lui, Jennie; graziosa, ma sottile, e con un'espressione spaventata. L'estate vivevano soli a Port's Island, dieci acri di piatta terra erbosa in mezzo al Connecticut.

Sam badava alle pecore mandate li a pascolare, d'estate, da un ricco proprietario, e eccitate le poche volte che il marito la conduceva in barca al villaggio, Jennie non vedeva anima viva da aprile a novembre. D'inverno si traslocavano in una casetta di legno del villaggio, ma le cose non andavano meglio, anzi. Non avendo nulla da fare Sam passava le giornate sdraiato sul letto, bevendo del pessimo whisky. Ubriaco, diventava un bruto. Più di una volta Jennie era andata a passar la notte dalla vecchia signora Murphy. «Non dica nulla ai vicini», la pregava. Fu così che Robert Murphy, il figlio della signora, la conobbe. Non la vedeva spesso, perché in una città così piccola un giovanotto non può far visita a una donna ammogliata senza suscitar chiacchieire, ma rincasando dalla fabbrica l'incontrava spesso, e si fermavano a chiacchierare.

Qualche volta i maltrattamenti che Sam Coombs infliggeva alla moglie lo mettevano fuori di sé al punto che si precipitava in casa furioso. «Jennie, dovrebbe lasciarlo!» diceva a sua madre. «Non è possibile che continui a vivere così!».

— E dove vuoi che vada? — rispondeva sua madre fissandolo preoccupata. — No, figlio, le donne hanno la pelle dura, possono sopportare guai anche peggiori. E tu non dovresti farti vedere tanto con lei: Sam Coombs ha un pessimo carattere.

Roberto riaccompagnava Jennie a casa, una sera, quando Coombs sbucò da dietro un albero.

— Ero andata a comprare il pane, Sam, — si scusò Jennie.

— Bugie: avevi un appuntamento con questo bellimbusto!

— L'ho incontrata per strada, Sam: ecco tutto, — intervenne Robert.

— Tu non ti occupare di ciò che non ti riguarda! — urlò Coombs respingendo sgarbatamente l'altro.

— Sei ubriaco, — disse Robert, calmo.

Sam lo colpì senza preavviso: un diretto violento su una guancia. Il sangue affluì al viso di Robert; il suo pugno istintivamente si alzò. Ma il grido straziante di Jennie lo aiutò a dominarsi, con sforzo enorme. Picchiare Sam significava soltanto peggiorare la situazione di lei. E Robert, voltate le spalle, si allontanò in silenzio.

La mattina seguente essa riuscì a vederlo un istante per dirgli quanto era addolorata.

— Quel che ha fatto a me non è niente, — rispose Robert. — E' quel che fa a te, che conta. — Disperato proruppe: — Ti amo, Jennie. Divorzia da lui e ci sposeremo, vuoi?

Essa gli posò la mano sul braccio e gli occhi le si riempirono di lacrime. Poi senza rispondergli corse via. Quando si è poveri, non ci si ribella contro la propria sorte, e poi nel villaggio, se divorziava da Coombs avrebbero sparato di lei per il resto dei suoi giorni.

Le cose rimasero dunque a quel punto e la vita vuota e miserabile come gli ultimi aspri giorni di marzo prima che la primavera intiepidisse l'aria.

La neve era stata abbondante, quell'anno, e le piogge coincisero col primo sgelo. Il fiume si gonfiò. Tutti prevedevano l'inondazione. Già il Connecticut aveva straripato a Hartford; in alcune strade l'acqua era alta trenta centimetri. Sam Coombs, smaltita una delle sue solite sbornie, affittò una lancia a motore a spese del suo padrone, per andare a prendere certi arnesi e del materiale rimasto a Port's Island. Partì la mattina, dicendo che avrebbe passata la notte sull'isola. Ma alle tre del pomeriggio la radio trasmise un messaggio urgente: il fiume saliva di trenta centimetri l'ora.

— Bisognerebbe avvisare Coombs, — mormorò Robert.

— Sì, — rispose la signora Murphy, china sul cucito.

— Prendo una barca e ci vado io, — decise Roberto. — Tu avvisa Jennie, perché non stia in pensiero.

La piena non sembrava tanto minacciosa,

quando Robert entrò nella barca. Solo quando incominciò a remare avvertì la pressione terribile dell'acqua. Fu un duro lavoro, giungere all'isola con il vento contrario: i muscoli di Robert, intorpiditi dall'inverno, gli dolevano quando finalmente attraccò a Port's Island.

lancia, a qualche distanza dall'isola, occupato a ritirare una boa. Roberto lo chiamò con tutta la forza dei suoi polmoni, invano: l'altro non udì né si voltava. A un tratto, la vista di quella pesante, sgraziata figura riempì Roberto di disgusto e di odio. No, non avrebbe aspettato Coombs: gli avrebbe lasciato un biglietto. Rientrato nell'alloggio scrisse su un pezzo di carta: «Il fiume sale a Hartford. Pericolo imminente. Ritorna subito».

Sul tavolo c'era una bottiglia di Gin. Roberto s'infilò sotto il biglietto. Sam non avrebbe certo lasciato in pace una bottiglia piena! Pioveva di nuovo, ora, con violenza. Robert saltò nella barca e prese a remare selvaggiamente, sfogando la sua ira contro le torbide acque gonfie. Quando arrivò a casa, aveva il viso scuro.

— Ho lasciato un biglietto a Coombs, dopo averlo cercato, invano — disse a sua madre brevemente. Poi cenò chiuso in un mutismo torvo che spaventò la vecchia signora Murphy.

mente lasciato l'isola. Ma tu entra, bambina, sei bagnata.

— Non posso rimanere: lui deve trovarmi a casa, rientrando.

— Faresti meglio a star qui. Tuo marito sarà certamente ubriaco — disse amara la signora Murphy. — Faccio io una corsa a casa tua: se non c'è gli lascierò un biglietto.

— Oh no, signora Murphy. Non servirebbe a niente: Sam non sa leggere.

— Non sa leggere! — esclamò la signora Murphy debolmente. Poi andò barcollando verso la finestra. Il vento scagliava rovesci di acqua contro la casa. Tornare adesso all'isola sarebbe stato esporsi a un pericolo mortale. Ciò che era accaduto era volontà di Dio. Essa avrebbe tacito.

Anche quando fu trovato il cadavere di Sam Coombs, anche molto tempo dopo, quando Robert e Jennie si sposarono, la vecchia signora Murphy tacque. E se qualche volta il



...quando Coombs sbucò da dietro un albero...

L'alloggio del guardiano di Coombs essendo all'estremità opposta dell'isola, dove attraversarla in diagonale. Fino a quel momento non aveva pensato a Coombs, altrimenti avrebbe smesso di remare. Non desiderava affatto vedersi. Coombs non era nella casetta, era nella

Era a letto quando arrivò Jennie, verso le dieci.

— Sam non è tornato! — disse Jennie allarmata alla signora Murphy.

— Sarà all'osteria — ribatté la signora. — Robert lo ha avvisato del pericolo: avrà certa-

fiume le parlava con voce minacciosa nei suoi sogni, subiva rassegnata quel tormento: nessuno, all'infuori di lei, poteva udire e capire.

(Trad. di Maria Martone).

BURNHAM CARTER

I PRECURSORI DELLE MODERNE INVENZIONI

VIENNA, Agosto.

In una vecchia raccolta di stampe alla Biblioteca nazionale abbiamo scoperto come alcune invenzioni tecniche del nostro secolo sia-



Paracadute. Idea di Leonardo. Disegno di Veranzo

1595

no già state pensate, eseguite, e in parte anche messe in azione qualche centinaio d'anni fa.

Prescindendo da Leonardo, che aveva anticipato le nostre più audaci modernità, anche altri studiosi della meccanica avevano ottenuto risultati che oggi ci paiono stupefacenti, dati gli scarsi mezzi di cui disponevano.

Per lo più, erano teorie, anzi più esattamente, balocchi. Il medioevo ne era ghiottissimo e si dilettava in meccanismi complicati senza alcuna utilità pratica; oggetti che poi i grandi signori tenevano nel loro salone, per divertire gli ospiti.

Nei Musei di tutto il mondo si trovano gli antichi orologi che suonano un'arietta ogni ora, i globi con lo zodiaco mobile, i quadri a sorpresa e cento altri giocattoli ingegnosi che, nella loro inutilità, rivelano l'ansiosa ricerca del nuovo, delle misteriose leggi di natura, dei problemi che volevano esser risolti e si limitavano a giocherellare a mezzo di congegni puerili.

Eppure, in tutta questa produzione che, praticamente non ha servito al progresso, c'è l'idea, lo spunto, l'avanguardia della tecnica.

E fra i balocchi, abbiamo trovato esempi meravigliosi di menti precorruttrici.

Ognuno sa che Leonardo si tormentava alla ricerca del volo umano. Ma pochi sanno ch'egli aveva già ideato il paracadute, un tetto di grossa tela di dodici braccia largo, con 4 cinghie alle quali un omo può apprendersi e con esso apparecchio scendere da qualsiasi altezza senza alcun pericolo. Il disegno è tolto dal «Libro delle macchine» di Veranzo, del 1595.

Interessante pure il prototipo dell'automobile,



Berlina col tassametro - 1678

fissato in un manifesto del 1609, che raffigura un tipo di carrello costruito per un mutilato, a tre ruote, mosso a mano dal passeggero stesso.

E' un tipo di locomobile usato oggi ancora. Per le vie di Vienna, un infelice cui furono amputate ambo le gambe, gira con questo sistema in tutta tranquillità e senza più suscitar sorpresa, tanto è noto ai passanti del centro.

La prima vettura-letto fu inventata nel 1629. Fra le ruote, cerchi di metallo a molla, presentavano una certa elasticità di modo che chi era disteso sulla tela del centro, sopportava gli sbalzi delle strade accidentate con minor disagio. Non crediamo che il poveraccio, trasportato da quattro cavalli, potesse dormire i sonni tranquilli dei viaggiatori dei nostri espressi, ma insomma era, relativamente, una comodità nuova.

Stupenda e comica ci parve il primo tassametro applicato alle berline nel 1678 che esattamente segnava una cifra ascendente, a misura che un'asse applicata alle ruote posteriori metteva in moto la lancetta.

Possiamo riderne oggi. Dovremmo piuttosto ammirare come in tempi tecnicamente poveri, il genio umano avesse già sciolto in embrione, i più grandi problemi della nostra era.

MARIO TIPALDO.

I rifiuti del mare

Il naufragio del "Gaspé"

St. Pierre et Miquelon (Terranova)

Signori. — dichiarò Gilchrist, presidente della Banca Commerciale di St. Johns — noi siamo qui riuniti per decidere la condotta da adottare in un caso che mi sembra unico negli annali del delitto, ed è certamente senza precedenti nella storia di Terranova. Come loro sanno, da qualche tempo sono in circolazione nostre banconote falsificate... Ma c'è qui qualcuno che vi esporrà assai meglio di me la faccenda, Suo Onore il giudice Prowse, presidente del Tribunale Speciale della Real Marina Canadese.

Il giudice, uomo di mezza età, corpulento, con un viso fortemente segnato dagli anni e una barba grigia, quadrata, si alzò e rivolgersi con tono cordiale al circolo acciugato dei banchieri:

Signori — incominciò — qualche settimana fa mentre ero a caccia di anitre selvagge a Holyrood, ebbi l'ordine di ricondurre a St. Johns un certo Miller, un francese di St. Pierre, che si trovava in quei paraggi. Rintacciato finalmente lo condussi dove mi era stato ingiunto. Interrogato, l'uomo dichiarò che una donna di dubbia reputazione, certa Marie Thibault, aveva pagato della merce acquistata nella bottega da lui gestita, con un biglietto di cinque sterline della Banca Commerciale, autentico in ogni particolare, tranne che vi mancava la firma del direttore e del cassiere della banca stessa. Miller presentò la banconota qui alla sede centrale di St. Johns chiedendone il pagamento. Naturalmente gli risero in faccia, e il biglietto fu sequestrato. Solo dopo alcun tempo loro dirigenti della banca, signori, ricordarono che due anni fa un carico di banconote non firmate ordinate a Londra si era perduto nel naufragio del piroscafo mercantile *Gaspé*. Le banconote, del valore unitario di 5 dollari, e per un valore totale di 10.000 sterline, erano riunite in libretti di cento fogli ognuno e chiuse in una cassetta foderata di zinco, custodita a sua volta in un robusto cofano di quercia. Scaricato a Halifax Nova Scotia, il prezioso cofano doveva compiere sul *Gaspé* la traversata dalla costa a St. Johns. Ma il battello andò a sfracellarsi sulle dune di sabbia, tra Grand e Petit Miquelon, presso St. Pierre; l'equipaggio fu salvato ed il carico, così si giudicò allora, andò completamente perduto. Senonché signori qualche cosa fu salvato dal naufragio del *Gaspé*. Altrimenti come sarebbero i Pierrois delle isole francesi in possesso di banconote non firmate della Banca Commerciale di Saint Johns?

Esaminate per qualche tempo le banconote versate alla Banca Commerciale, — lo interruppe Gilchrist — noi riuscimmo a identificare la serie falsificata. Il giudice Prowse mostrerà a lor signori alcuni esemplari dei falsi.

Il giudice frugò in una busta e ne tolse dei rettangoli di carta.

Sono in tutto otto banconote, recanti firme falsificate. Dai fatti a mia conoscenza, signori, ho potuto ricostruire la faccenda come



I pescatori di St. Pierre

segue. Il cofano arrivò sulla spiaggia di Miquelon, intatto, perché le banconote non recano nessuna traccia di umidità. Due pescatori (uno non avrebbe potuto sollevare un tal peso) lo portarono da un bottegaio o meglio da un incettatore locale di merci di contrabbando, il quale, analfabeta come tutti i suoi simili, aveva evidentemente un complice, di cui era sicuro, capace di falsificare le firme delle banconote autentiche. I quattro compari hanno agito con circospezione e prudenza; dai miei calcoli risulta infatti che solo cinquanta banconote del carico del *Gaspé* sono attualmente in circolazione.

Terminata l'esposizione di Prowse, fu rivolta al Governo, dietro proposta di Gilchrist, la richiesta di affidare definitivamente l'investigazione del caso al giudice Prowse. Il magistrato venne ricevuto qualche giorno dopo nell'ufficio privato di M. Rivailles, Capo della Polizia di St. Pierre che gli accordò senza difficoltà l'autorizzazione di compiere un'inchiesta privata tra i pescatori dell'isola.

Quando il vecchio giudice Prowse chiese di Marie Thibault, la sua richiesta fu accolta da commenti ironici. « Vuol stare allegro, eh, il giudice? Una bottiglia di buon vino e la bella Marie fanno passare bene la serata! » Dopo molti frizzi e risatine, Prowse fu diretto finalmente alla taverna del « Coq Vert », nel cui ambiente affumicato un gruppo di pescatori succhiavano le loro pipe annerite centellinando acquavite. Marie, un bel pezzo di ragazza, soda e colorita, vero tipo di Pierroise, accorse sotridendo a servire il nuovo avventore.

Sono un inglese — dichiarò Prowse senza preamboli. — Non appartengo alla polizia; cerco solo alcune informazioni per il governo canadese. Vuoi aiutarmi?

Marie si turbò; tuttavia rispose sollecita:

Se posso, monsieur....

Bene. Si tratta di quella banconota che

desti a Miller; puoi dirmi da dove veniva? Te ne ricordi?

Monsieur, io non ho fatto nulla di male! La banconota l'ebbi da Jacquard. Passai con lui una sera... e mi regalò quel denaro. Lo portai a Miller per pagare un conto, e lui mi corse dietro per strada, tre giorni dopo. La banconota era falsa, mi disse, non valeva nulla. Ma io non lo sapevo, lo giuro, monsieur.

Non ti preoccupare, Marie, parlami piuttosto di questo Jacquard. Chi è? Ha amici intimi che vede spesso?

E' un pescatore. Sta spesso con Roblot, un altro pescatore, che possiede anche un po' di terra. C'è poi Bunot... Dicono che sia molto ricco, Bunot; ha una bottega dove vende forniture per i battelli, reti, cordami, ogni specie di oggetti per i marinai... Dicono anche che comprò merce rubata...

Il giudice sorrideva. Dunque le sue congetture erano esatte. Mise alcuni biglietti di piccolo taglio nelle mani di Marie e tornò dal capo della polizia, Rivailles. Bisognava interrogare al più presto Jacquard.

Qualche giorno dopo, fatto venire da Miquelon, il pescatore fu introdotto alla presenza di Prowse e di Rivailles. Apparve subito dalle sue prime risposte che si trattava di un semi idiota. Interrogato circa la banconota, si limitò a negare ostinatamente di averla data a Marie. La ragazza, presente all'interrogatorio, lo rimbeccò, invano.

Non so nulla di banconote false, io. Non ho mai dato denaro a questa strega!

Jacquard fu custodito in una cella per due giorni, poi ricondotto nell'ufficio del Capo della Polizia. Senza preamboli:

Jacquard, — gli disse Rivailles — mentre tu ripensavi ai casi tuoi noi non siamo rimasti inoperosi. Abbiamo fatto venire Roblot da Miquelon e l'abbiamo fatto cantare. Dunque tu e lui trovaste sulla spiaggia uno

strano cofano di legno, lo portaste nel bosco e aperto trovaste una quantità di libretti, contenenti ognuno cento banconote da cinque sterline non firmate. Il vecchio Bunot, interrogato da voi, vi disse che il denaro non aveva valore senza le firme e accettò di farle firmare da un suo complice per un terzo dell'intera somma....

Menzogne, monsieur le juge! Quella vecchia canaglia si prese la metà: Roblot ed io dovemmo contentarci di un quarto a testa!

Mi sono sbagliato, forse. Ma Roblot doveva compensare quel suo amico che falsificò le firme... Come si chiama?

Il giovane Cognoit, un suo debitore....

Precisamente. Dunque Cognoit falsificò le firme per Roblot, che non sa scrivere, ma che s'incaricò di mettere in circolazione il denaro. Senonché voialtri due, scontenti della lentezza con cui marciava l'affare, tentate di smerciare per conto vostro qualcuno dei biglietti non firmati. Tu, Jacquard, ne desti uno a Marie Thibault. Perché non aspettasti che Cognoit lo firmasse?

Il ragazzo morì, dopo aver firmato un libretto solo... Ma quel traditore di Roblot l'avrà a che fare con me, ora!

No, Jacquard, Roblot non ci ha detto nulla. I fatti che ti ho esposti li avevamo raccolti con le nostre inchieste. Ma la tua confessione ci aiuterà molto: ti pregheremo di firmarla, appena sarà stata trascritta.

La missione di Prowse non era finita.

Se non trovo tutte le 1950 banconote — dichiarò — non tornerò a St. Johns. Bisogna che vada a Miquelon, dal vecchio Roblot.

Sebbene il tempo fosse orribile, il mare agitato e il vento contrario, rendesse pericolosa la traversata fra le due isole, il giudice trovò il capitano di un battello inglese, il *Greyhound*, disposto a imbarcarlo. L'accompagnò Cantaloupe, capo della gendarmeria di St. Pierre, incaricato dell'arresto del falsificatore.

Roblot era nei boschi, disse a Prowse, a raccogliere legna. Dopo mezz'ora di ricerche, Cantaloupe e il giudice trovarono il vecchio usuraio chino sotto un fascio di rami secchi. Obbedendo alle istruzioni ricevute, il capo della gendarmeria di St. Pierre si avvicinò a Roblot e appoggiandogli alla schiena una pistola scarica gridò con voce tonante:

Mostraci dove hai nascosto le banconote, Roblot, o sei morto.

Il trucco riuscì a meraviglia.

Obbedirò capitano! — rispose il vecchio tremendo — ma tolga quella pistola, per amor di Dio! Non sono un assassino!

S'incamminò, seguito dagli altri due. Giunto a metà collina, dove il bosco era più fitto, sollevò un specie di stuio di rami intrecciati e scopri, sepolta nel terreno, un'otre avvolta in un sacco. Il giudice tolse la tela e il grosso tappo dell'otre, che rovesciò. Caddero in terra una quantità di libretti con la copertina azzurra: 20 in tutto. Mancavano esattamente cinquantadue banconote di un libretto.

Qualche settimana dopo il suo ritorno a St. Johns, Prowse ebbe la visita dell'indignato presidente della Banca Commerciale.

Che oltraggio giudice! — esclamò Gilchrist sventolando un giornale. — Stia a sentire: « Ascoltate le dichiarazioni del Capo della Polizia di St. Pierre, M. Rivailles, i giurati, fortemente impressionati, hanno ammesso la colpevolezza dei tre accusati e condannato Bunot a ventun anni, Roblot a quattordici e Jacquard a soli sette, concedendogli le circostanze attenuanti. Senza la straordinaria abilità dimostrata da M. Rivailles in questo caso, la truffa non sarebbe stata probabilmente mai scoperta. » Merito di Rivailles, proprio! Sapiamo bene chi ha condotto l'investigazione, dal principio alla fine: lei, giudice Prowse!

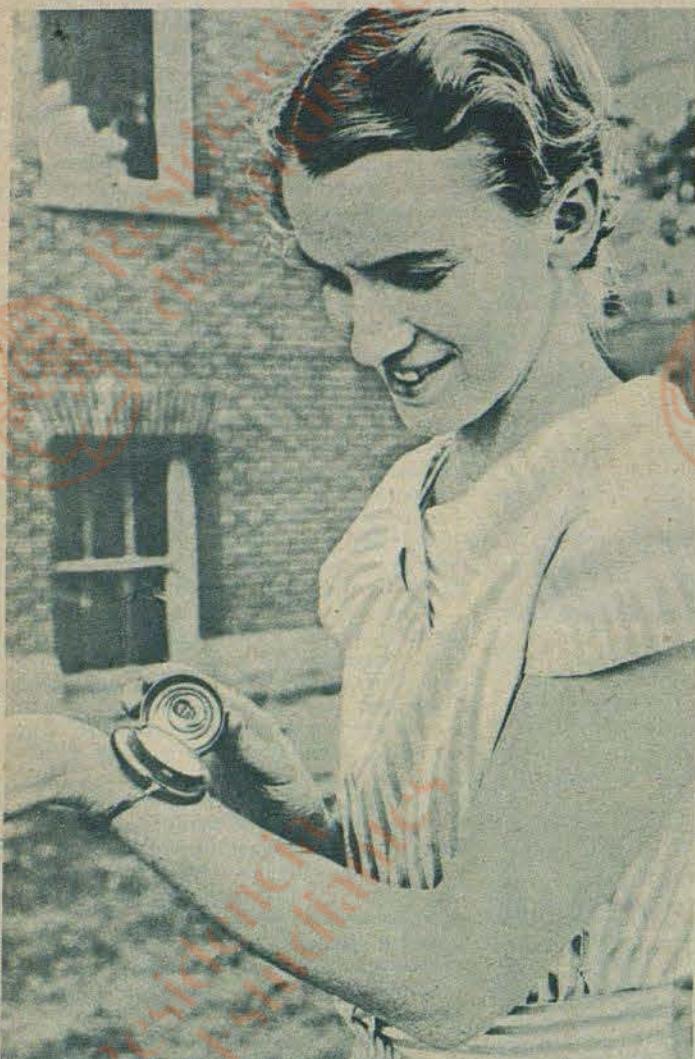
Il vecchio magistrato interruppe con un gesto della mano il suo amico:

La mia ricompensa è stata l'interesse stesso dell'inchiesta, Gilchrist. Lasciamo a Rivailles attribuirse il credito, se ciò può renderlo felice. E chissà, forse un giorno il governo di Terranova avrà di nuovo bisogno della cordiale collaborazione del Capo della Polizia di St. Pierre. Quel giorno raccoglieremo i frutti della nostra generosità.

C. M.

Guardate i vostri Reni
contro i
Disordini Urinari
Ogni giorno un
sacco
DUPLICATO
L. Z. LA SCATOLA
Usate le
Pillole FOSTER Reni
per i
(Riduzione 5%)

Dove mettere il beneamato?



Tempi passati, puro ottocento: si diceva alla persona amata «ti ho nel cuore» e si era detto tutto, non si andava più oltre. Il cuore, poveretto, da parte sua non si ribellava: al suo gran daffare aggiungeva anche il peso di guardiano del beneamato, e le cose procedevano alquanto in ordine. Ma ora non

“Lui” insieme con la cipria e col rossetto

Le iniziali del beneamato sulle ginocchia

più quel tempo: l'innamorato, il fidanzato, l'amante hanno cambiato posto, sono scesi più in basso, sono saliti più in alto del cuore, si sono spostati a destra o a sinistra, sono penetrati sottopelle o sono restati sulle calze!

Inutile sorridere: quello di farsi penetrare sotto la cute il nome dell'innamorato era abitudine antica, e il tatuaggio ha tradizioni secolari; ma adesso qualche bella eccentrica crede bene farsi istoriare tutta una coscia con il volto del suo damo. E la novità sta nel fatto che avvenendo ciò in America, il ritrovato segue la moda dei costumi, poiché il sistema di tatuaggio per questa speciale iconografia è ottenuto con uno speciale procedimento fotografico che permette, quando è giunto il momento, di togliere tutto di mezzo con una reazione chimica, che sciupa, è vero, un poco la pelle, ma lascia il campo libero per una nuova pittura!

Forse è migliore l'uso di un'altra fanciulla che ha preferito farsi dell'“immagine” del suo damo, un bel paio di orecchini; si hanno diversi vantaggi: il peso alle orecchie ricorderà sempre l'assente; questi sarà facilmente visibile ad amici e ad amiche; potrà vigilare, almeno in effige, su chi avvicina la sua bella, potrà essere il segno, più dell'anello, di... posto occupato! Una volta i «medaglioni» si portavano appesi ad una catenina serrata intorno al collo, ora la catenina — forse per il legame che indica — è abolita, e il gancio che entra nell'orecchio vuole indicare la più profonda penetrazione dell'amore!

Una maggiore prova di intimità la danno quelle fidanzate che collocano il ritratto del loro caro nel coperchio della scatola del rossetto: vuol significare, questo, mettere a parte, almeno in fotografia, un uomo dei propri trucchi; cosa che per una donna non è lieve né sempre gradito e agevole. Ma è anche carino ad ogni passatina di cipria o di rossetto dare uno sguardo al proprio damo, e poter avere il pretesto per dirgli «lo vedi? lo mi faccio bella per te: tu non mi vedi, però io ti veggio e fa lo stesso!»

D'altra parte può darsi anche il caso che il ricordo del proprio innamorato faccia da portafortuna nelle gare: ecco perché un certo tempo le sportive di oltre oceano prima di scendere in lizza si davano una buona passatina di rossetto alle ginocchia e sopra vi scrivevano le iniziali di «lui». I cavalieri antichi combattevano nel nome di una dama e di essa portavano la sciarpa; oggi le campionesse rimediano a tutto con uno strato di rossetto!

Non bisogna credere, però, che le innamorate moderne non sappiano offrire un pegno di maggiore consistenza e durata ai loro uomini, un pegno che investe profondamente il loro senso estetico, la loro toilette perfino, e rischia perfino di toccare la loro bellezza. Tutti sanno quale parte fondamentale dello abbigliamento femminile sia la calza, come essa debba essere di colore perfettamente assortito all'abito, come debba avere una sfumatura più che un'altra, una rete a preferenza di un disegno, ecc. Ebbene esse sono giunte fino a far disegnare il fidanzato sulle loro calze! Non bisogna impressionarsi: c'è il «fidanzato sulle calze». Quanto dura un paio di calze? Non esiste nessuna statistica al riguardo, ma è certo che i commercianti di calze non versano nella miseria, e di negozi nuovi se ne aprono ogni poco.

Che l'innamorato duri quanto un paio di calze?

Indagine inutile e pericolosa. Ma l'effigie del proprio damo sulle calze esiste, è un ritrovato ultimo della moda: la si può far tra-



Un paio di calze preziose finché non cambia... il fidanzato

Gli orecchini del “vero amore”

sportare con poca spesa da fotografi specializzati che garantiscono di non sciupare la calza, la quale deve essere sottoposta a diverse manipolazioni.

E l'interessante è proprio e solamente questo: non sciupare inutilmente un buon paio di calze!

FRANCESCO STOCCHETTI



6



LUCI ED OMBRE DELLA RODI CAVALLERESCA



RODI - Il palazzo della Armeria (Istituto Fert)

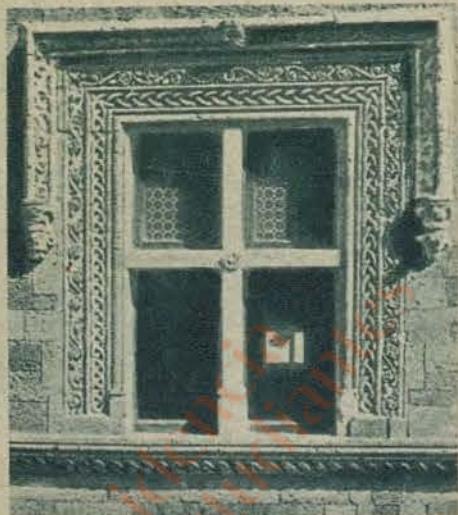
Nella formidabile cinta della città murata

RODI, agosto

C'è un'ora, a Rodi, dolcissima, quella del tramonto, in cui, fra la ciclopica cinta delle mura e nel dedalo dei vicoli silenziosi della città medioevale, rivive in tutta la sua profonda essenza lo spirito dei Cavalieri.

Le viuzze protette dalle arcate, le brevi piazette, i vicoli tortuosi si colmano di un'ombra eguale che distende sulla pietra fosca un velo morbido e palpante. La pietra, allora, parla e rivela la sua anima mistica ed eterna.

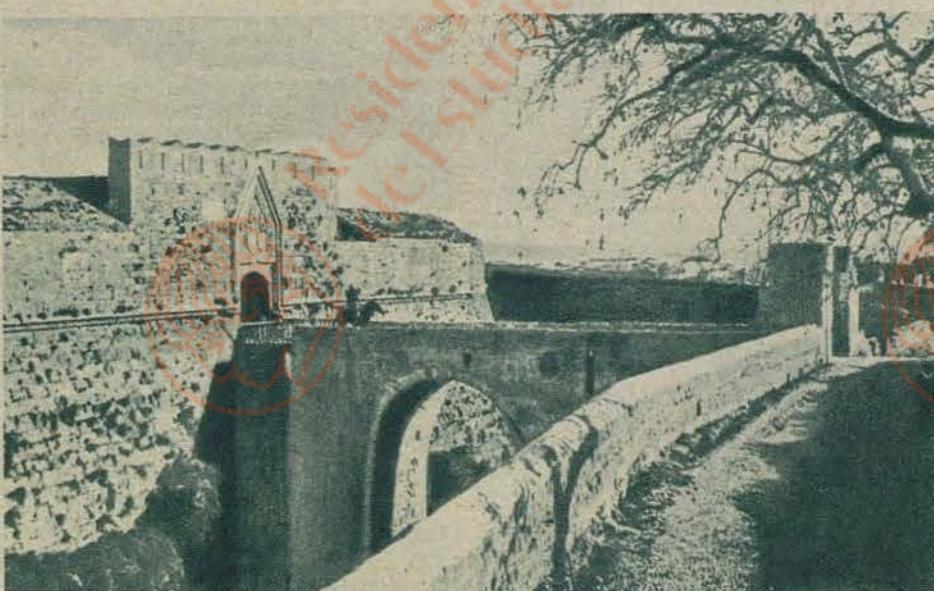
In quest'ora, nella città turca, nel quartiere ortodosso, nella città italiana i caffè e le botteghe si affollano e i fonografi cantano rauche canzoni moderne a ritmo di jazz. Si beve la masticà, si mangia il lucum, si fumano sigarette. Qui, invece, in tutta la zona compresa fra l'Albergo della Lingua di Alvernia, il Palazzo del Gran Maestro e l'Ospedale il silenzio domina signore assoluto, un silenzio di sogno, immenso, perché intessuto di secoli. Si risale nel tempo.



RODI - Una finestra di Via dei Cavalieri

La via dei Cavalieri sembra prolungarsi ed allargarsi, le facciate dell'Albergo della Lingua di Francia, d'Italia, di Spagna, di Provenza, della Cappellania si alzano fino a fondersi nell'atmosfera violacea e profumata. Dalla oscurità densa di un grande arco ogivale sbuca una donna turca, dal volto velato. Passa furtiva, rasente il muro e si perde, come una visione fantomatica, nel mistero di una viuzza. Una voce cantilenante scende d'improvviso dall'alto; è l'invocazione del Muezzin che dal minareto della moschea di Endurum invita i fedeli alla preghiera. Poi l'invocazione, ripetuta quattro volte ai quattro punti cardinali, si perde e muore senza eco.

Ed ecco, per una magica suggestione, la città medioevale, popolarsi di ombre. Ombre che



RODI - Porta San Giovanni detta Porta Coschino

risorgono dal passato. Cavalieri chiusi nel fasciame delle ferree armature, la croce dell'ordine sul petto, frati servi e cappellani. Avanzano Baglivi seguiti dai guerrieri delle diverse lingue, diretti, forse, ad una riunione del Consiglio Capitolare, si formano gruppi di marinai veneti, genovesi e levantini, risuonano cento favelle. Ed altre ombre avanzano, gigantesche, quelle dei diciannove Gran Maestri che per due secoli tennero Rodi: e ci son quelle di Elione De Villeneuve, colui che riorganizzò l'ordine con leggi severe, del vincitore di Maometto II, Pietro d'Aubusson, di Ametico D'Amboise, di Fabrizio Del Carretto, instaurator urbis, dell'ultimo che visse il grande e sanguinoso dramma dell'assedio di Solimano il Magnifico, Villiers De l'Isle Adam. Sui porticati, sui portali e sulle facciate dei palazzotti ci sono ancora, con quelli dell'Ordine, i loro stemmi, le loro armi. Due secoli di storia. Tempi eroici e misticci della fede armata. Di questa isola armoniosa e languida, aulente di rose, di oleandri e di ciclamini, incoronata di giardini, ubriaca di sole e di azzurro, di quest'isola pagana cara alle ondine, alle ninfe e ai fauni, della favorita di Pan che conobbe gli splendori della civiltà micenea, le mollezze di quella greca, l'opulenza di quella romana e che dai poeti e dagli artisti fu amata come una bella cortigiana, i cavalieri di Cristo, gli austeri Gerosolimitani inaccessibili ad ogni bellezza che non fosse quella dell'Idea, avevano

fatto la sentinella avanzata della cristianità in Oriente. Dove una volta erano sorte le ville di candido marmo, dove una volta infoltivano i boschetti mormoranti al vento del leggendario mare omerico, nacque in tal modo questa formidabile e massiccia cinta di mura, si alzarono questi torrioni merlati, si aprirono questi fossati che per valicarli era necessario abbassare i ponti levatoi. Profumarono i giardini, all'intorno, e l'Egeo cantava storie mitiche e voluttuose. Sordi ad ogni richiamo, insensibili ad ogni tentazione i cavalieri costruivano pietra su pietra, blocco su blocco. Ed al fianco avevano la spada provata in cento e più combattimenti. Epopaea.

Per comprendere in tutta la sua complessità lo spirito medievale bisogna venire a Rodi. La città dei cavalieri, unica al mondo, conservata in quasi tutta la sua interezza, parla più di qualsiasi altro documento. E', come Assisi, un gran faro che illumina il passato, ponendone in rilievo ogni angolo oscuro.

Ora, dal mare sonante, giunge il soffio del maestrale. Il cielo si fa di velluto. Immagino come questa la sera del 19 gennaio del 1522. Dal Santuario profanato del Filero, Solimano il Magnifico, che da cinque mesi, con una orda di centomila uomini, stringe d'assedio la città della Croce, prepara l'ultimo assalto da sferrare contro le mura.

La Rodi gerosolimitana agonizza. E poiché la fantasia corre mi par di vedere Filippo Vil-

liers De l'Isle Adam, circondato dai Baglivi, dai capitani, da un piccolo gruppo di cavalieri, sulla torre di Naillac. Davanti a lui sono il mare increspato di ricami bianchi e la costa dell'Asia. Una grande ombra di tristezza vela lo sguardo del Gran Maestro. In questa pausa di pace, dopo l'ultimo urto della giornata, vi è tempo di meditare. Egli ha nel cuore serrato nella morsa di una angoscia senza nome, il presagio della fine.

I cinque settori delle Lingue sono ormai pochi di difesa, l'ospedale non può più contenere i feriti, la morte compie inesorabile la sua opera, alleata alla fame ed al contagio, decimate e stremate sono le milizie Candioti, ridotti ad un terzo i marinai genovesi e veneti.

La notte si inoltra. Si accendono i fuochi, si ripete monotono il richiamo delle sentinelle lungo tutte le mura. Al di là del baluardo sono le soldatesche dell'Islam ebbre di sangue e di saccheggi. Sul mare incrociano le navi corsare del vizir Mustafà. Palpito di stelle nel cielo di levante. I Baglivi ed i Cavalieri tacciono presi dalla stessa angoscia, dallo stesso sgomento. Ma il vento è sempre profumato e nei giardini fioriscono sempre le rose e gli oleandri. L'Isola pagana è pronta a donarsi, immemore, al vincitore. Due secoli di potere e di potenza stanno per crollare sotto la stretta dell'esercito di Maometto. Domani si firmeranno i capitoli della resa.

E' in quella sera di silenzio che è avvenuto il vero distacco disperato dei Cavalieri da Rodi, è in quella sera che si è conclusa la grande epopea.

Ma lo spirito dei Cavalieri no, non se ne è andato: è rimasto qui, fra queste mura, fra queste formidabili fortificazioni e con esse vive eterno, nel giro dei secoli. Si avanza senza una metà fissa, nel dedalo delle vie e delle piazze. L'orient si riprende il viandante al Mercato Vecchio, avvolgendolo con l'aroma acuto dei suoi profumi e delle sue droghe. Le botteghe ed i fondachi hanno chiuso i loro battenti e solo i caffè e le friggitorie sono pieni di folla; nelle piazze caratteristiche dove le moschee innalzano l'antenna dei minareti e le fontane, sotto l'ombrellino dei platani, gorgogliano sommessamente, è calata l'oscurità folta della notte. Nel quartiere israelitico si assapora un silenzio estatico. I discendenti degli antichi ebrei in Castiglia e Catalogna che ancor conservano l'idioma di Cervantes son chiusi nelle loro case, dove alita l'incenso. Domani riprenderanno i loro commerci ed i loro traffici quotidiani. Si rientra nella armoniosa città nuova. Lungo la passeggiata marina del Mandracchio passeggianno in su ed in giù, i turisti inglesi ed americani.

A. BONZANI

I CANNONI OLANDESI RIPESCATI PRESSO LE COSTE DELLA SICILIA



E' noto che, sulla spiaggia della Zelanda riguardante il Mare del Nord, la città di Flessinga ha eretto un monumento al suo Ammiraglio Michele Andriaansz de Ruyter; ed è anche noto che due cannoni sono stati posti ai piedi del monumento stesso; due cannoni già perduti il 22 aprile 1675 presso le coste della Sicilia dalla flotta dei Paesi Bassi e ripescati e restituiti all'Olanda dal Governo italiano.

Ma ecco che tra Stromboli e Salino i nostri palombi hanno recuperato altri quattro cannoni olandesi discesi in mare in quella stessa Jatale giornata; ed anch'essi l'Italia si è affrettata ad offrire all'Olanda che ha vivamente ringraziato del significativo omaggio, disponendo che i quattro storici pezzi vengano collocati nel grande — Museo dell'Esercito — che trova presso Arnhem.



Sulla cassetta i cincialenti collaboratori di D'Ovidio

UN FILOSOFO DELLA STRADA GIUSEPPE D' OVIDIO "L'UCCELLARO"

«Dei tanti animali che la zoologia ci fa conoscere, sia nei quadrupedi, sia nei volatili, in genere, nella pratica ed esperienza che ho avuto da circa 50 anni; ho potuto studiare sui passeracei (essendo insegnante dei medesimi) facendo fare loro parecchi e svariati giochi».

Così comincia il Piccolo trattato sugli uccelli che Giuseppe D'Ovidio, autore, vende sulle piazze alla fine del suo spettacolo.

E' un ometto basso, calvo, dai gesti ampi e dolci. La sua cassa con trampolino sostiene aggeggi, minuscoli casotti con porte apribili, altalene lillipuziane... E li, davanti a piccoli e grandi, sulla piazza del mercato rionale, i

IL NUOVO Veleno DELLE DONNE



suoi passeri, cardelli e pappagalletti americani eseguono i più impensati esercizi.

Tra un gioco e l'altro l'ometto loda, con parole entusiaste, l'intelligenza, la bontà, la pazienza delle bestiole e sempre trova da fare un paragone con gli uomini tale che non risulti mai a favore di quest'ultimi:

E la gente raccolta intorno a lui, commenta, ride e... gli da i quattro soldi del libretto: *Il nuovo veleno delle donne*.

Il bello dello spettacolo viene quando il D'Ovidio fa scegliere i pianeti della fortuna dalla cassetta ai suoi discepoli, com'egli li chiama. Ogni uccellotto ha un suo colore preferito; e non c'è caso che sbagli. *Perotto* ama il verde e prenderà col becco sempre un piazzetta verde; *Tombolino* ama il rosso e prenderà sempre un foglietto di quel colore.

Gli chiediamo come abbia fatto ad insegnare alle bestiole a scegliere i colori e tante altre cose gli chiediamo che il buon Giuseppe c'invita senz'altro a casa sua per il giorno dopo:

— Abito al Vicoletto del Cinque, 57. Mi vengano a trovare.

Ed eccoci il giorno dopo al vicolo del Cinque, 57: un portoncino pulito ed una scala ripida ma linda nel classico vicolo trasteverino. D'Ovidio abita in una soffitta adattata: ma così bene adattata che farebbe la felicità di tanti Rodolfi moderni in cerca del pittore economico. Soffitti a sghembo e travi sporgenti; letti

IL VERO
PIANETA DELLA FORTUNA
13 90 33

Eccovi il Pronostico dell'ASTROLOGO

Un giorno, meno che lo aspettate, vi arriveranno in casa persone ad invitarvi di partire subito per un paese sconosciuto a prelevare una grossa eredità. Cosa penserete di ciò? Bisognerà che esclamate. Finalmente la fortuna mi ha favorito: è stata bene. È bene però che sappiate allora custodire questa ricchezza, facendo buone opere e impegnando i vostri capitali in imprese sicure e oneste. Ma io torno a ripetere se fin adesso passate brutti momenti



Verità è una parola difesa,
Che dalla donna non s'è mai intesa,
E' molto raro se in tutta la sfera
Se ne trovasse qualcuna sincera.

AMABILE LETTORE,

ho voluto con questo mio povero scritto fare un piccolo trattato sulla vita degli uccellini. Osservando le loro abitudini dalla mattina alla sera, ho acquistato una certa esperienza, esperienza ch'io esercito da più di cinquant'anni.

Poche parole, ma di grande utilità per coloro che vogliono allevare bene gli uccellini ed avere una certa esperienza su di loro.

D' OVIDIO GIUSEPPE INSEGNANTE UCCELLINI

— Che le dico? Una volta a Forca, sulla montagna: 14 miglia ed un temporale tremendo... una neve da cecare... non vedeva più la strada e mia moglie stava male dentro il carro: fui assalito dai lupi; allora avevo la pistola ed il permesso, sa... insomma ne dovetti ammazzare due; poi vennero due carabinieri sperduti anche loro in mezzo alla montagna e così facemmo la strada insieme: un'altra volta partivamo da Siena per Firenze: qualcuno della locanda ci disse di non andare di notte... sapevano di un appostamento... mi sarei potuto trovare in pasticci: io andai lo stesso. A Ponte Suro vidi tre o quattro che ci chiesero dove andavamo, ma poi ci lasciarono in pace: il giorno dopo lessi che avevano assaltato la carrozza d'un signore con morti e feriti e insomma l'avevamo scampata bella. Lei ricorderà di quella strage: fu famosa... stava su tutti i giornali... si trattava d'un 35 anni fa... a Ravenna era sindaco il vecchio Ricci... ah!... voi siete troppo giovani, non potete ricordare.

— E quali sono gli altri mestieri che ha fatto?

— Eh... un po' di tutti; anche il manovale e

poi il muratore ed il fabbro; una volta anche l'attore cinematografico...

— Come?!

— Sì: Un brutto giorno una donna buttò la varechina dalla sua loggia nella mia: c'erano le mie gabbie e si vede che andò dentro le vaschette dell'acqua. Basta, morirono tutte le bestiole. Come dovevo fare? Erano allora i tempi della *Fabiola* ed io avevo il mio fratello di latte, *Augusto Mastropietro*, che ci lavorava: sa, Mastropietro è quello che ha fatto la parte di Chilone Chilonide nel *Quo Vadis?*... Andai da lui e mi consigliò di fermare Guazzoni che era tanto buono e che mi conosceva: lui mi avrebbe dato lavoro in mezzo agli attrezzi, agli operai delle scenografie: io so fare anche questo... Una volta in un teatro di Oriente...

— Ci dica come andò a finire con Guazzoni.

— Andò così: che io lo fermai che scendeva in carrozza da sotto il Palatino: mi riconobbe: gli raccontai la morte degli uccelli. Mi disse: «Vieni domani». Ed io andai: allora mi mise col mastro delle fabbriche finte: ed io lavoravo. Un giorno che stavo lì portando un carico di tavole mi chiamò e mi fa andare dentro il casottone di vetro: mi vestì da antico e mi disse quello che dovevo fare. E così lo feci — sono quello che si vede nella parte dello schiavo di *Fabiola*: e Guazzoni mi disse che ero molto bravo e che riuscivo bene: sfido io! da maschietto ho fatto il *pupazzaro*, quello che muove i pupazzi, le marionette, il famoso Teatrino dell'Arco dei Coronari... Eppoi, lo sa, io sono anche poeta. Ha visto nei *Nuovo veleno delle donne*, i versi sono tutti miei... Ed ho fatto un canto: *Il grande volo transoceano* che m'ha procurato un biglietto da una grossa autorità... Guardi.

Così dicendo D'Ovidio tira fuori da un cassetto un grosso album di cartone: è costellato di biglietti da visita incorniciati con carta d'oro: leggiamo nomi grossi: Marchese Serlupi, Marchese Sacchetti, Boncompagno, Colonna.

Li ho avuti colla bustarella... dopo le recite con i miei uccelli: ho avuto l'onore di farle a casa di questa nobile gente... Ecco la lettera della Principessa Elonora Incisa Ghigi: una gran dama!...

In questo momento entra un ragazzo sui quindici: una faccetta serena sotto i capelli tagliati corti.

D'Ovidio ce lo presenta:

— Questo è il mio figliuccio: l'ho preso quattordici anni fa a San Giovanni: il padre e la madre erano morti tutte due in un incidente — lui era piccolo ed io me lo son tenuto: e sempre l'ho educato sul *retto sentire*... e lui vede l'esempio delle mie bestiole...

Così dicendo passa una mano sull'esterno delle gabbie e gli uccellini si aggrappano e tendono i beccucci fra le sbarre avendo riconosciuto le dita rugose del loro maestro.

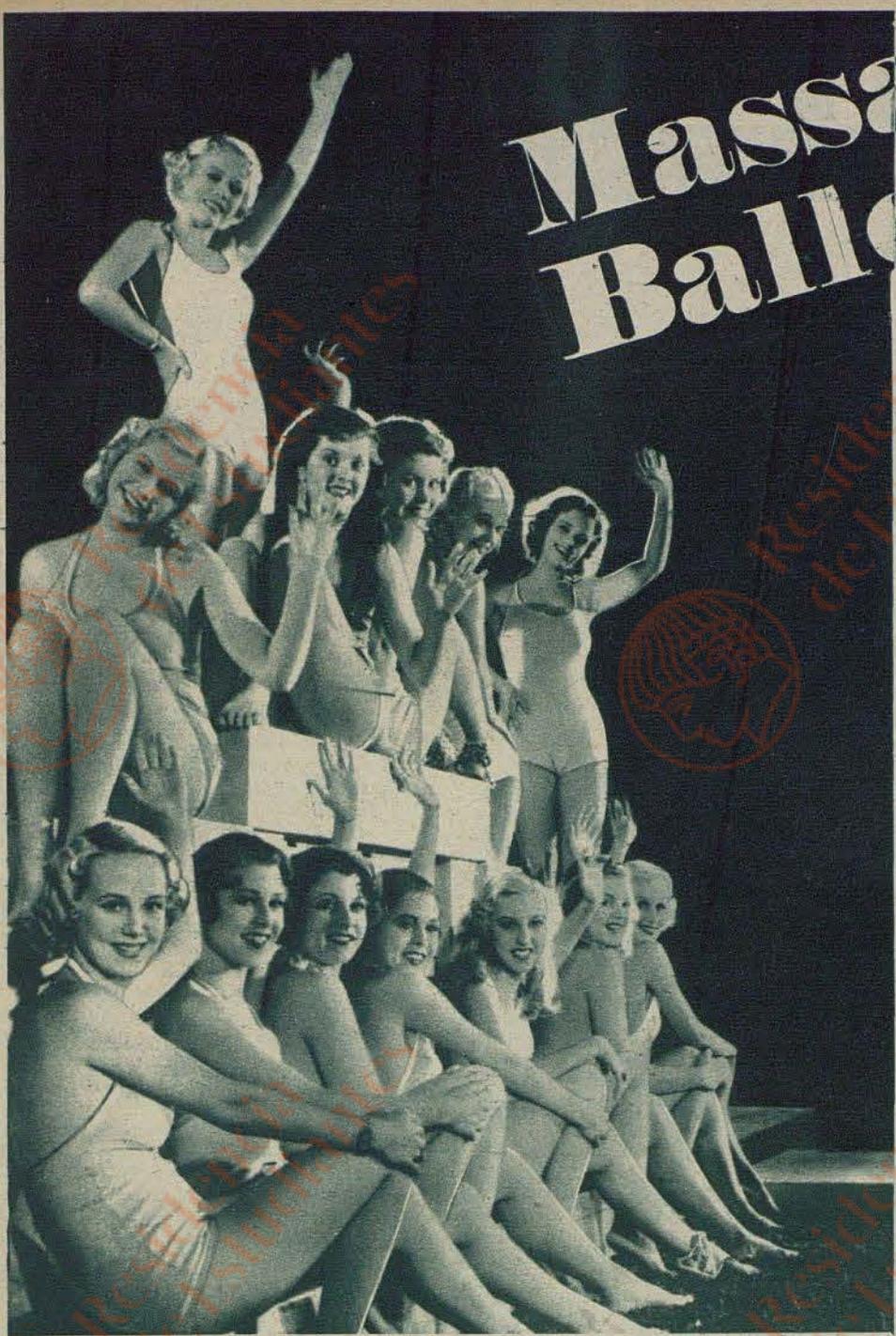
— E cosa conta di fare?

— Cosa vogliono...: sempre questo: io ci sono affezionato; eppoi non mi lagno del mio mestiere: bisogna sapersi contentare... Si capisce: ma i mercati rendono bene... eppoi ci sono le feste... Adesso per esempio colla *Festa de Noantri* è andata benino... credano: a 'sto mondo si può fare ogni mestiere... purché sia ovesto, si capisce... perché l'importante è vivere la vita.

MEMMO PADOVINI



Giuseppe D'Ovidio e la piccola folla dei suoi ammiratori



Massaie Ballerine?

Sarà
(ma intanto la
scuola di Mr. Dawford
ha chiuso i battenti)

Quando una donna — s'è ragionato — cerca di raggiungere un oggetto un po' in alto, si solleva sulla punta dei piedi. Se questa donna è una ballerina, applicherà istintivamente i principi che le si sono insegnati; se invece non pratica il ballo, farà una fatica enorme a compiere un gesto così semplice. Perchè l'incidente di questa ragazza è più suggestivo di quello di un'altra? Solo perchè la prima riesce a muovere i propri muscoli in un modo particolare. Se ne è dedito che qualsiasi faccenda domestica non era fatalmente incompatibile con una figura coreografica.

Cosa assai curiosa una scuola Dawford. Le *office's girls*, almeno nella scuola centrale al 17 della 125^a Avenue, erano in gran parte figlie di banchieri e di industriali, che giungevano in macchina, in maglia da bagno e gambe nude sotto gli accappatoi ultimo modello. La direttrice pone un disco sul fonografo, e se n'effonde un jazz. Le ballerine-massaie, le mogliettine di domani (si tratta di ragazze nella stragrande maggioranza fidanzate), cominciano con assoluta sincronicità alcuni passi. Poi, rompendo il ritmo, ecco la più giovane di esse che si impadronisce di un piumetto, strumento certamente poco decorativo, ed esegue una danza acrobatica di fronte al muro: in un momento, la polvere è tolta. Le altre allieve, armate ognuna di un utensile particolare, lavorano colla grazia magica che la danza accorda ai suoi ferventi.

Nulla di grottesco, in tutto ciò: anzi, armonia, semplicità di movimenti, bella snellezza. Oh, la grazia di quel braccio che scopo! C'è chi ha scritto che tutto è danza, dal braccio dell'operaio alla gamba del ciclista. Le deliziose massaie americane uscite dalla scuola Dawford dovrebbero esserne la prima e più attuale dimostrazione: occupate a dipingere un piano, ad attaccare un quadro, a spazzolare prosaicamente un vestito dell'amato bene, non cessano d'agitare in cadenza le gambe, di muover ritmiche le braccia....

Una donna di servizio impiega venti minuti per dar la cera in una piccola stanza? La mano agile della *office's girls* esegue senza fatica lo stesso lavoro in un quarto d'ora. Pensate ch'ella potrà farlo davanti a suo marito, senza minimamente scadere agli occhi di lui. Si può benissimo preparare il pranzo con atteggiamenti sommamente graziosi, che non nuoceranno certo alla qualità dei cibi. E poi, a sera, non si sentirà certamente più il bisogno di andar a ballare: il qual risultato è per mister Dawford, uomo che sa quel che vuole, il più importante se non proprio l'essenziale.

Interessanti statistiche dimostrano comunque la bontà dell'idea del professor Dawford. Basti pensare che, su novecentocinquanta matrimoni di *office's girls*, in tre mesi s'è registrato un solo divorzio. Un bel risultato, evidentemente. Quale garanzia, d'altra parte, contro la vecchiaia e i suoi acciacchi!

Evitando ogni movimento infelice e deformatore, si riducono considerevolmente i guasti fisici, che l'età non manca di provocare nelle donne rimaste sempre a riposo. E, infine, che dire del carattere di novità e di divertimento della danza concepita secondo il sistema Dawford, per cui dei lavori più gravi si fa un agile gioco? Una invenzione, dunque, perfetta.

Tanto perfetta, quest'invenzione, che otto giorni fa mister Dawford ha chiuso improvvisamente tutte le sue scuole....

F. BONFIGLIO

Ha chiuso testé i battenti, a New York, la scuola di mister Dawford. « Scuola per massaie-ballerine »: l'idea nacque nel centro di New York, sono ormai alcuni anni.

Fu nella 125^a Avenue, fra enormi *buildings* in vetro e acciaio, al 17 (il numero non ha portato fortuna!), in un sontuoso palazzo dalla sgargiante facciata in marmo giallo, che ebbe sede l'istituto di mister Dawford. Accappatoio e gambe nude, altrettante ballerine, giungevano alla modernissima scuola le « *office's girls* », le allieve di mister Dawford.

Il professor Dawford è un vecchietto piccolino, dagli occhi sfavillanti dietro un grosso paio di occhiali di tartaruga. Ci si stupirebbe forse, in Europa, a vedere un signore così serio interessarsi con tanta gravità di *paso doble*, di tanghi di girls. Ma la faccenda per mister Dawford è seria, molto seria.

L'America soffre dell'assenza di vita familiare, che è invece la base della società europea. Il professor Dawford ha pensato appunto di creare nel suo Paese questo gusto della casa, delle pareti domestiche, di una sana vita familiare, per mezzo — meravigliosa forse, ma tant'è — della danza. New York, città dove tutti ballano, s'è naturalmente incuriosita e per un certo tempo anche appassionata a tali idee: ed ecco sbocciare la voga delle *office's girls*.

Il ballo è pure di una utilità considerevole per la donna: è esso che dà, specialmente alle americanine, le gambe ferme, le linee svelte e armoniose, caratteristiche delle ragazze d'oggi. La danza è un vero e proprio sport e sviluppa d'altronde un indiscutibile *sex-appeal*. Stilizzare il ballo, ecco l'idea del professor Dawford. « Signore, fate i lavori di casa ballando... »: è stata questa la parola d'ordine. E da un giorno all'altro quattrocento organizzazioni sono sorte per divulgare il metodo Dawford, e duecentomila newyorkesi hanno sino a ieri avuto la fregola di far i lavori di casa ballando. Le allieve hanno preso il nome barocco di *office's girls*; e questo ha campeggiato per anni in enormi scritte cubitali su tutti i *buildings* della Broadway come della Quinta Strada.

Il metodo? Semplicissimo, lettrice bella.



L'AGENTE N. 3

GRANDE ROMANZO DI AVVENTURE E DI PASSIONE DI **Patrizio Wynnton** (Traduzione di Maria Martone Napolitano)

(Continuazione vedi numero precedente)

Il prete che s'era affacciato alla finestra si voltò di scatto.

— Morto? Dice sul serio?

— Non ho nessuna voglia di scherzare.

Delagretti mormorò, facendosi il segno della Croce:

— Pace all'anima sua. Finalmente ce ne siamo sbarazzati.

Dopo qualche istante di conversazione, Carr domandò:

— Potrei ottenere finalmente qualche informazione intorno a questa storia dei Tre Crocifissi?

Il giovane prete sorrise.

— Abbiamo soltanto pochi minuti, ma li dedicherò volentieri ad illuminarla. Io sono un membro della Chiesa del Mecklenberg, e come tale assai diverso da un pastore inglese, per esempio. Qui la Chiesa ha ancora la supremazia sul popolo e i costumi sono rimasti quasi invariati, dal medioevo. Chiesa e Stato sono indissolubilmente uniti. La Chiesa qui gode ancora del potere supremo che aveva un tempo in tutta l'Europa occidentale: è una vasta organizzazione complicata e straordinariamente forte. Mi permetta di risalire molto addietro negli anni. In questo paese c'è stata una colonia romana; a quel tempo le ceremonie pagane erano talmente in onore che la loro memoria non se ne è ancora perduta. Per esempio domani è la Festa della Foglia d'Autunno che era una volta quella di Dioniso. Quando la Santa Madre Chiesa, dopo la caduta di Roma, si è impossessata del Mecklenberg, ha avuto l'intelligenza di adattare le nuove ceremonie ai vecchi riti: qualcosa del genere è accaduto anche in Inghilterra con S. Giorgio e il Dragone. La vecchia leggenda e i resoconti di autori antichi ci danno i particolari del dramma sacro che veniva svolto domani in onore della divinità pagana nel grande anfiteatro situato alle porte di Carlstadt. L'attore che impersonava il dio recava delle coppe d'oro colme di vino che spargeva in terra: offerta propiziatoria, che doveva assicurare al popolo un anno di abbondanza e di pace. La festa era popolarissima, una folla enorme vi assisteva. Quando la Chiesa Cattolica ebbe trionfato, continuò a celebrare la medesima cerimonia pur modificandone come si capisce i particolari per adattarla al nuovo contenuto. Sant'Erasmo sostituì Dionisio e colui, per lo più un sacerdote, che lo impersonava nella processione, reca, invece delle tre coppe di vino, tre crocifissi, simbolo della Divinità Una e Trina.

Delagretti proseguì, dopo essersi fatto il segno della Croce.

— Da questo momento la storia dello Stato è strettamente intrecciata con la storia della Chiesa. Sotto Giorgio II, nel 1638, il Mecklenberg fu unificato, le sue tre province, Muntz, Wundfalia e Carlstadt essendo riunite sotto lo scettro d'un solo Imperatore. Questo grande avvenimento fu reso pubblico durante la Festa della Foglia d'Autunno del 1639. Ora, badi bene, c'erano tre Crocifissi e tre Stati che ne formavano uno solo. Giorgio III ebbe un lampo di genio: annunziò che i tre regni sarebbero d'allora in poi indivisibili come i tre crocifissi, simbolo della SS.ma Trinità. Era un'ottima manovra politica. La Religione, la Prosperità, e l'Unità del Regno in un simbolo solo! Le tre croci furono ricavate da un solo blocco d'ambra: erano tre croci in una sola, tre Dio in uno, tre Stati indissolubili. Giorgio III dimostrò di essere un grand'uomo! Notate la semplicità della manovra: la Chiesa si servì dell'antica cerimonia stessa per affermare la sua supremazia politica. In quel tempo Chiesa e Stato camminavano di conserva; gli uomini erano pieni di fede e di docilità, il Mecklenberg era felice.



ce. Come le ho detto l'idea fu concepita e sfruttata abilmente, ma è sempre pericoloso voler dare una forma concreta all'astratto e si è spesso rimproverato alla Chiesa Cattolica di accordare eccessiva importanza alle immagini delle Divinità. Ai miei occhi, questo importa poco: se un'immagine rende gli uomini migliori, questo basta ampiamente a spiegare la sua ragion d'essere. Ma non entriamo in particolari simili. Non rimane meno vero che il triplice crocifisso d'ambra, è diventato con i secoli un simbolo sul quale è fissa l'attenzione di un popolo intero. Giorgio e i suoi successori esagerarono forse in questo senso, ma insieme con l'unità dello Stato, della Chiesa e della Croce nacque una leggenda e si stabilì la credenza che il giorno in cui il Crocifisso sarebbe spezzato Muntz, Wundfalia e Carlstadt verrebbero nuovamente divisi.

— E il popolo ne è convinto?

— Sì: due anni fa il re Otto è morto e la principessa Sofia sua figlia ha abbandonato il paese che la Società delle Nazioni governa attualmente. Da diciotto mesi Alessandro Bahradoff ha tentato invano di risalire sul trono, spintovi da una malvagia creatura: Isadora Waldteufel.

— Se il colpo di Stato che quei due debbono tentare domani riuscisse, il Mecklenberg sarebbe di nuovo in preda alla guerra civile. La triplice croce è stata rubata un anno fa, spezzata e nascosta. Ma grazie agli sforzi infaticabili di Sonia di Mecklenberg, oggi Mrs. Stevenson Benn, i suoi diversi frammenti sono stati ritrovati. La storia delle ricerche che hanno condotto a tali scoperte sarebbe troppo lunga: basti dire che i tre crocifissi sono stati rimandati per mezzo di tre messaggeri di cui lei, signor Carr, è il terzo.

— Ma perché?

— Come, non comprende? Immagini che domani, durante la festa, ci sia impossibile di mostrare i tre crocifissi alle cinquantamila persone convenute da ogni parte della repubblica! Significherebbe provocare una rivolta

certa, e il complotto preparato da Bahradoff riuscirebbe a colpo sicuro. Fortunatamente, tale possibilità è definitivamente esclusa.

Un orologio suonò dolcemente.

— Ora, se lei è pronto, andiamo a prendere la signora. Il Cardinale li attende.

CAPITOLO XXIV.

NESSUNA RICOMPENSA E' TROPPO GRANDE

Carr, accompagnato da Paolo Delagretti, percorse un corridoio dal pavimento a mosaico e giunse in un cortile scoperto dove Kitty rivestita di un abito nero, gentilmente prestato, lo attendeva. Ma la presenza del sacerdote impedi qualunque effusione.

— Da questa parte, — li guidò Delagretti.

Si arrestò ai piedi di uno scalone di marmo nell'atrio centrale, per aggiungere:

— Sua Eminenza sarà lieta di ammetterli al bacio dell'anello.

Lo scalone svolgeva maestoso e imponente le sue volute di marmo. Dall'alto pioveva sui giovani una luce mistica, delicatissima, mentre da lontano giungevano affievolite e come irreali le note di un organo. Davanti a una gran porta di noce scolpito stavano sull'attenti due Draghi Azzurri. Delagretti mormorò loro qualche parola ed essi si spostarono rigidamente aripendo i due battenti.

Carr e Kitty sempre accompagnati dalla loro guida si trovarono in una gran sala cupa e spaziosa a un'estremità della quale uno stuolo di sacerdoti circondava una poltrona dorata su cui, avvolto nella sua veste scarlatta, stava seduto il cardinale.

Giunti davanti alla poltrona, Delagretti s'inginocchiò, imitato dai due giovani. Carr, imbarazzatissimo, pensava dentro di sé che avrebbe quasi preferito un nuovo incontro con Bahradoff alla cerimonia che stava per svolgersi. Le sue labbra erano aride; un groppo gli ostruiva la gola.

A un tratto si vide sotto le labbra una mano diafana ornata di un gigantesco anello di bronzo; meccanicamente vi depose un bacio

timido. La mano passò a Kitty, mentre una voce straordinariamente dolce e armoniosa, diceva:

— Alzatevi, figli miei.

Essi obbedirono, confusi come bambini. Ma nel sollevare il capo si videro davanti gli occhi più limpidi, più gai e ridenti che avessero mai incontrato in un viso così vecchio, simile a una maschera d'avorio antico. La bocca del cardinale era chiusa in un sorriso affettuoso.

— Avete riempito degnamente la vostra missione, — continuò il prelato.

Ugo balbettò timidamente:

— Non è stato gran cosa, Eccellenza.

Il cardinale faceva intanto un cenno a un inserviente:

— Portate due sedie.

Un mormorio percorse le file dei dignitari: questo era davvero un onore insolito! Sedutisi arrossendo, i due giovani si sentirono domandare:

— Avete con voi la Croce?

— Eccola, Eccellenza.

E Carr la tese al cardinale che mormorò, aizzandosi in piedi e mostrandola ai presenti con le sottili dita tremanti:

— Dio sia lodato! Paolo Delagretti, ti affido questo simbolo sacro.

Un gran silenzio riempiva la stanza; un raggio di sole brillava sul pavimento di marmo facendo scintillare l'ombra del Crocifisso.

Il Cardinale disse ancora, rimanendo in piedi:

— Inginocchiatevi, figli miei.

E si obbedirono. Le labbra del cardinale mormorarono una frase di cui non riuscì loro di comprendere che la fine:

— ...e la pace di Dio che supera ogni intendimento! »

I presenti risposero ad una voce: « Amen ».

Carr e Kitty si alzarono e ripresero i loro posti.

— Perfettamente, — concluse il cardinale.

— La mia soddisfazione è grandissima. E ora raccontatemi le vostre avventure.

Lentamente sulle prime, guadagnando sicurezza e fiducia con ogni frase Carr raccontò la sua storia. Il vecchio ascoltava attentamente, interrompendo di quando in quando con una domanda, e approvando col capo.

Terminata la narrazione:

— Un'ultima domanda, — fece Promtalligan Gratz. — Ditemi, per quale motivo voi due vi accingete a un viaggio così pericoloso?

— L'avventura ci tentò... — rispose arrossendo Carr.

Ma sua Eminenza agitò l'indice ingioiellato.

— Amici miei, non si è mai troppo vecchi per istruirsi! Ho udito molti racconti straordinari, nel corso della mia vita, nessuno mai che fosse paragonabile con quello del nostro amico, il signor Ugo Carr. Questi due giovani hanno arrischiato la vita, si sono esposti alla tortura per noi che non conoscevano nemmeno. Abbiate per loro l'ammirazione sconfinata che meritano!

E posando la mano sulla spalla di Carr, continuò:

— Lei è un uomo di eccezionale coraggio. Io ho servito il mio Dio e il mio paese sessant'anni, pure lei, uno straniero, ha fatto per loro assai più di me. Che il Cielo vi benedica e vi guardi tutti e due. Non potete comprendere fino a che punto ci avete aiutati.

Un monaco mormorò:

— Nessuna ricompensa è troppo grande...

— Esattamente, — approvò Sua Eminenza.

— Grazie alla loro abnegazione innumerevoli vite sono state salvate. Il nostro peggior nemico è morto; le forze cattive sono sconfitte. Amici miei ditemi che cosa posso fare per voi.

Le guance di Carr erano più rosse dei suoi capelli.

— Eminenza... questo... questo è troppo!

Il cardinale sorrise; i suoi occhietti scintillavano tra le rughe.

— Ah! è colpa nostra, e lei deve perdonarci. Noi siamo forse un po' troppo espansivi, troppo entusiastici, se ci si paragona con altri popoli. Ma...

— No, no! Non è questo, Eccellenza! Ma l'albergatore di Sainte Marie Curvette ci disse che la missione che ci affidava era un onore.

(Dis. di Memmo Genua)

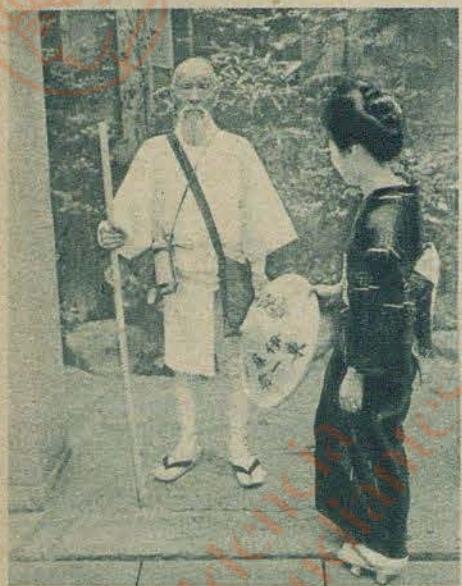
(Continua)

Pillole di SANTA FOSCA
o del PIOVANO
Due secoli di crescente successo
Preservano da malattie
Esercitano una benefica azione allo stomaco,
stimolano le funzioni del fegato, curano la
stitichezza e le sue dannose conseguenze.
Inscrive nella Farmacopea Ufficiale Italiana
Un astuccio di 6 pillole L. 0,60
Richiedere alle Farmacia locali
Una scatola di 50 pillole L. 3,15
presso ogni importante Farmacia o inviando L. 4
alla **FARMACIA PONCI - VENEZIA**
Aut. Pref. Venezia 10-2-28 VI.

È ACCADUTO VERAMENTE A...

SVLJANJNCI (Jugoslavia). — E' giunto qui e attira clienti da ogni parte del paese, Dusan Krstic-Sumadinac, il "dentista-miracolo". Egli ha strappato in poco tempo 1500 denti con un suo sistema personale, assolutamente indolore, senza adoperare tenaglie né iniezioni stupefacenti, ma servendosi unicamente delle dita. Dusan non si gloria soltanto del suo metodo; egli sostiene di saper strappare un dente assai più rapidamente di qualunque suo collega diplomato. Di ciò ha dato una pubblica dimostrazione sulla piazza di Sviljanjnci, strappando a un vecchio contadino 8 denti in 47 secondi. Il "dentista-miracolo" che è altresì mago, fachiro e atleta, dichiara di aver imparato l'arte di estrarre i denti senza dolore da un turco, che gli vendè il suo segreto per 75.000 dinari. Dusan non chiede onorari per le sue prestazioni: si contenta delle offerte benevoli dei clienti.

TOKIO — Il nostro amico, il simpatico Toichiro Ito, di cui dimozi qui notizie qualche settimana fa, in occasione del suo 110. anniversario, ha deciso di passare ai posteri come «il giapponese più anziano che abbia



compiuto l'ascensione del Fusijama». Ecco lo nel tipico costume di un ascensionista nipponico, mentre sta per accingersi alla non facile impresa. «Il mio cuore e i miei polmoni hanno ancora quarant'anni» si è vantato recentemente l'arzillo centenario.

FORT SMITH, Ark. (Stati Uniti d'America). — In premio della loro buona condotta, ai detenuti della locale prigione è stata concessa un'audizione di canti religiosi. Mentre i membri della società corale gentilmente prestavano si allontanavano, terminando un inno, Richard W. Hailey, noto svaligiatore di banche e dotato di una bella voce tenorile, si è mescolato a loro. Cantando a gola spiegata ha oltrepassato le porte della prigione sotto il naso dei suoi guardiani e si è dato alla fuga.

SCRANTON (Penn.) U.S.A. — In una chiesa evangelista dei dintorni della città si può leggere il seguente avviso ai fedeli. «Chi ha l'intenzione di metter bottoni invece che monete nella borsa delle elemosine, se li strappi per favore dalla propria giacca anziché dai cuscini dei sedili».

WASHINGTON. — Giorni fa tutto il personale del Congresso di Washington, cioè i segretari dei rappresentanti del popolo americano, è stato convocato in fretta per divo-



rare 400 kg. di bellissimi cocomeri giunti in dono al Congresso stesso da uno stato del Sud. Il «pasto dei cocomeri» ha dato luogo a al legre scenette e numerosi fotografi ne hanno approfittato per far scattare gli obiettivi.



QUANDO LA CRONACA VINCE LA FANTASIA

LONDRA — L'immagine di questa strana processione proviene da una scuola elementare inglese che comprende nel suo program-



ma di studi un corso sull'allevamento delle api. Con le testoline protette da caschi di rete i piccoli si avviano verso l'aula, cioè lo apiario.

VIENNA. — E' stato scoperto nell'Accademia Viennese delle Belle Arti un dipinto ori-



ginale di Van Dyck, «Amore con l'arco», che era finora attribuito ad altro artista.

JALOVNIC, (Jugoslavia). — Da ben 15 anni assolve con soddisfazione di tutti il suo servizio nel villaggio di Jalovnic sulla Sava il postino Vlaiko. Incaricato di distribuire la posta a 3078 abitanti (per lo più analfabeti) su un'estensione di 2496 ettari, Vlaiko, considerato qui da tutti un prodigo è egli stesso completamente analfabeto. Ma per fortuna gode di una meravigliosa memoria. Prima di iniziare il suo giro si fa leggere gli indirizzi dall'impiegato postale, dispone le lettere nell'ordine della lettura e s'incammina quindi sicuro e svelto. In 15 anni l'ormai celebre Vlaiko non ha commesso un'errore né una svista.

HUNTINGTON BEACH (Calif.). — Adam C. Snead, fortemente impressionato dalla cerimonia del suo matrimonio con Anita Flur, ha consegnato, finita appena la funzione, die-



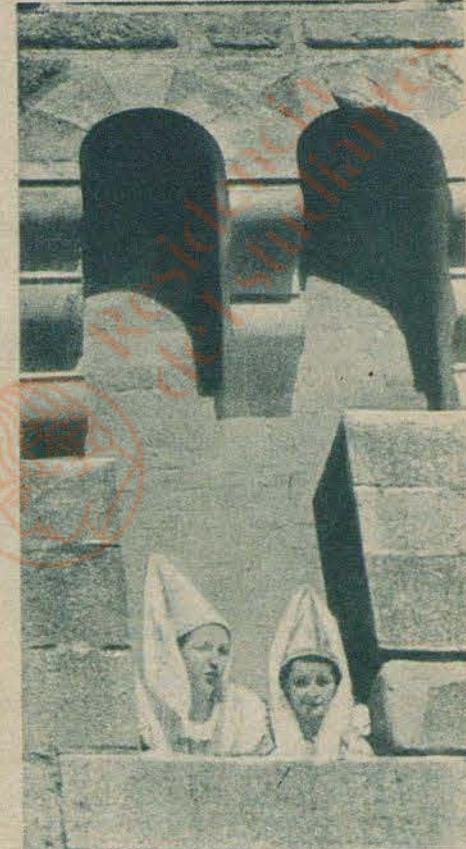
ci dollari alla sposa, ha baciato ardemente il pastore, e prima che gli si potesse far notare la sua svista si è precipitosamente allontanato.

VIENNA. — Si è qui inaugurata e funziona con successo, una "Casa di bellezza" per cani, completa di tutti i servizi



richiesti dalla sua aristocratica clientela. Eccovi intanto la pedicure, affacciata ad abbellire le zampe di un magnifico cane lupo.

CARCASSONNE (Francia). — Carcassonne, che tra le città medievali di Francia è quella che ci ha trasmesso visioni più che complete e perfette dell'epoca delle dame e dei cavalieri, sa anche attirare e trattenere i turisti con metodi originali. Dalle sue mura merlate s'affacciano a salutare festosamente i visitatori belle ragazze nelle suggestive acconciature di Giovanna, Fiammetta e Beatrice: molti servizi



cittadini (per esempio la distribuzione della benzina) sono disimpegnati da aitanti giovanotti in costumi medievali. Ma nel turrito castello dei Crociati è stato installato un perfetto bar americano, completo di bottiglie di ogni specie e dimensione. E aggiunge grazia all'anacronismo la presenza di una vezzosa barista con la rete di perle sui lunghi capelli bruni e l'abito fluttuante delle "madonne" del dolce stil novo.

PER LE SIGNORE

Nessuna madre di Famiglia può rinunciare a possedere la BIBLIOTECA GASTRONOMICA, edita dalla CUCINA ITALIANA. Sono 12 volumetti intessantissimi: Fisiologia del gusto - Tavola del bambino - Tavola a buon mercato - Diario della massaia (I e II volume) - Vini e liquori - Tavola delle celebrità - Le paste asciutte - I dolci - La vera Cucina Italiana.

Ogni volumetto L. 3 se rilegato in tela e oro, L. 2 se in brochure - Dirigere vaglia alla Amministrazione della CUCINA ITALIANA, Corso, Palazzo Sciarra, Roma.

L'ABITO CHE
NON VESTE:

IL COSTUME DA BAGNO

Signore e signorine, vorrei rivolgermi a voi. Ma senza fare un discorso. Vorrei parlarvi, semplicemente.

La parola è stata data all'uomo per questo. Poi l'uomo ne ha approfittato e... ha alzato la voce. Anzi, un filosofo disse che la parola è stata data all'uomo per... nascondere il pensiero. Precisamente il contrario dell'abito che sembra sia stato dato alla donna per... non nascondere le forme.

Sarebbe ingenuo scandalizzarsene. Per lo meno, arriveremmo in ritardo. In ogni tempo, si è detto male dell'età in cui si vive per lodare un'età precedente, che forse non è mai esistita. Anzi, se si risale troppo, si rischia di ritrovarci nel Paradiso terrestre, ove le forme erano tutt'altro che velate. E finì come sapete.

Eppure, il primo uomo civile che sbarcò in America, Cristoforo Colombo, e vi trovò gli indigeni nudi, notò subito: «Essi hanno costumi purissimi». Nella relazione del suo viaggio ai Sovrani di Spagna aggiunse anche: «E' gente amabile e priva d'ogni cupidigia, talmente buona che non credo esistano al mondo persone migliori in un migliore paese. Questi abitanti amano il prossimo come loro stessi, e hanno un modo di parlare dolcissimo e grazioso, sempre con un accogliente sorriso. Uomini e donne vanno nudi come le madri li misero al mondo; ma le Vostre Altezze possono esser certe che' essi hanno i più onesti costumi».

E' facile osservare: «Ma gli usi dei primitivi non possono paragonarsi alle abitudini dei civili». Sicuro; ma con ciò si viene a riconoscere che il male è nella mentalità del civili, e non nel fatto della nudità. Si viene a riconoscere, implicitamente, che non il nudo ha creato la scostumatezza, ma l'immortalità ha generato un falso concetto del nudo.

Comunque, siamo a questo punto, e senza pretendere di riacquistare la primordiale purezza, vediamo se possiamo almeno salvare la attuale decenza.

Anche la decenza è relativa. Il famoso pontefice rigorista Innocenzo XI (nato Odescalchi di Como e detto «Papa Minga» perché con tale negativa dialettale soleva rispondere ad ogni richiesta) si occupò anche del vestiario femminile.



In data del 25 ottobre 1679, Paolo Negri così scriveva, in proposito, da Roma, al Ministro Tommaso Sani a Torino: «Sua Santità

ha osservato che la maggior parte delle donne vestono alla francese, portando la metà delle braccia nude e il petto scoperto. Onde, parentegli che dicono un grande scandalo, ha mandato i birri in tutti i luoghi ove si lavano e si sciugano le biancherie, a levare tutte quelle camice da donna le quali saranno trovate con le maniche corte, e basse di scollo di petto, a segno tale che detti birri ne hanno fatta una copiosa raccolta in questi giorni... ecc. ecc.»

Una cosa simile non sarebbe oggi più possibile. Non tremate, signore, per la vostra biancheria. Se anche quei tempi tornassero, i birri resterebbero a mani vuote, perché non troverebbero camice... con le maniche corte. Oggi il vestiario femminile è ridotto a tre pezzi: due calze e una foderetta con due buchi per le braccia. Ma non intendo dir troppo male di tanta semplicità. Gli eccessivi impacci, il busto soprattutto, delle nostre nonne proteggevano giovinette romantiche sì, ma anche, spesso, anemiche e clorotiche. L'igiene e lo sport hanno cambiato la scena di colpo. E si può anche notare che sulle spiagge le nostre ave si coprivano non tanto per candore morale, quanto per conservare il candore della epidermide, anzi il pallore, allora indispensabile... Ora si pensa meno alla beltà fatale, e più alla sanità fisica.

Non vorrei parlare del nudo in arte. Tema scabroso, insolubile e... vecchietto.

Quando fu chiesto a Paolina Bonaparte quale impressione avesse provato a posare dinanzi al Canova nella nudità di Venere vincitrice, rispose olimpica: «Nessuna impressione: lo studio era riscaldato».

E non sono dimenticate le polemiche, in tempi più recenti, tra il Chiarini e il Lodi, tra il Panzacchi e il Nencioni, a proposito delle edizioni elzeviriane del Sommaruga e per qualche sonetto e qualche sestina del «Canto novo» del giovinetto Gabriele d'Annunzio. Anche lì si era esagerato: si era arrivati a Lorenzo Steccetti con le «donne scolate sino alle ginocchia». E Corrado Ricci, testé scomparso (si che al solo pronunciarne il nome ci si rinnova in cuore l'amarezza dolorosa dell'addio), Corrado Ricci, nella gioconda maschera di Marco Balossardi, commentò: «Poi tre contesse nude e la Teresa. Che al sol di maggio il nudo corpo asciuga E un cuoco nudo che va a far la spesa;

La bisavola e la pronipote

Sei poliziotti nudi e un ladro in fuga... Che bel sonetto, non è ver, marchesa? Lo daremo a stampare al Sommaruga.»

Così anche in arte, rivestimmo la nudità: la rivestimmo almeno con il ridicolo. E' un rivestimento che può... sotterrare, qualche volta. Così, scherzando, ritrovammo misura ed equilibrio. Di là dall'Oceano, dicono, è un'altra cosa. Questione di parallelo terrestre. Dimostrazione geografica che tutto è relativo. In una scuola dell'altro emisfero, fu sorpreso, un giorno, questo dialogo istruttivo fra due compagni di banco che si facevano le confidenze:

— La mia mamma è troppo severa!

E l'altro:

— A chi lo dici! L'anno scorso era mamma mia....

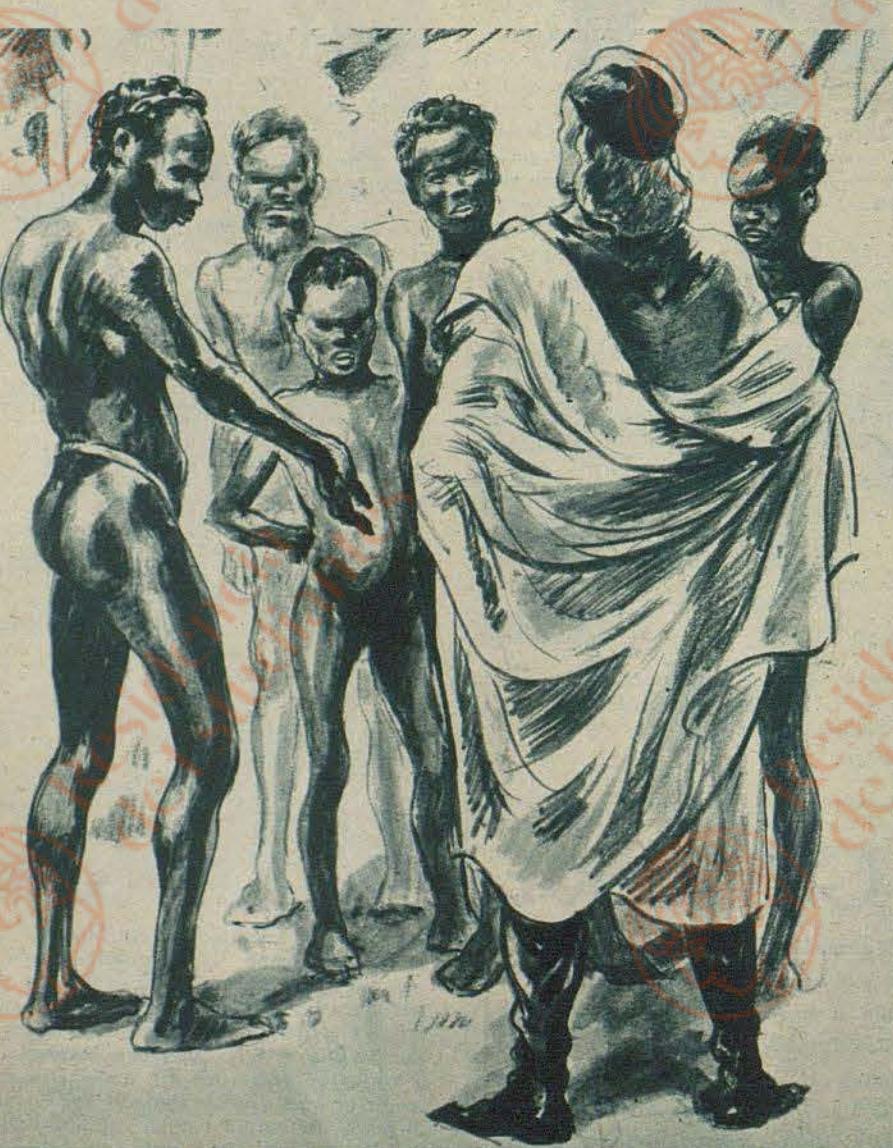
Ma, per fortuna, i nostri bimbi non si scambiano ancora le mamme. In Italia, finché una menia è fiorita d'occhi di bimbi, i genitori non andranno troppo volenteri a mangiare altrove. Finché il focolare riscalda delle tenere creature fatte del nostro sangue e della nostra carne, non sentiremo, lì presso, gran freddo neppure noi. C'è chi non ama più la sua donna? E' una disgrazia. Ma provi a chiamarla come i suoi bambini «mamma» e vedrà che le rivorrà facilmente un po' di bene. In Italia, ogni focolare ha la sua mamma. E di mamme, vivaddio, ce n'è una sola!

... Ma, se non intendeva fare un discorso, non volevo neppure propinarvi una predica. Volevo semplicemente dire d'essere italiani anche in questo: nell'affermare un carattere nostro alle belle spiagge italiane. Volevo dire: per la gioia degli occhi, per la tranquillità delle coscienze, per il decoro della femminilità italiana, diamo un'impronta tutta nostra alle nostre spiagge, liberandole dal nudismo impudico e volgare, restituendole in perfetta armonia nel nuovo clima di ricostruzione morale, invocato da ogni spirito sano, fermamente voluto dal Governo fascista.

Difendiamo, anche in questo, la saldezza della famiglia italica; e la nostra misura e il nostro equilibrio; e soprattutto il nostro tradizionale buon senso; cerchiamo di sentirci, anche in questo, a nostro agio: cioè contenti di noi: il che, in fondo, è la sola cosa che valga. Perché, signore e signorine, noi non possiamo ancora credere che quando siete tutte nude, o quasi, sotto gli occhi indifferenti o scrutatori, insolenti o idioti di folle di maschi sconosciuti, noi non possiamo ancora credere e persuaderci che voi vi sentiate a vostro agio.

L'argento delle mie chiome denuncia la perdita di molte illusioni. Eppure io vorrei pregarvi, signore e signorine, madri in attività di servizio o in aspettativa: «Fate di conservarci il più a lungo possibile le poche illusioni che ci restano; fate che quanti sono, beati loro, ancora biondi o bruni non abbiano ad incanutire troppo presto.

(Disegni di Bompard) BRIGANTE COLONNA



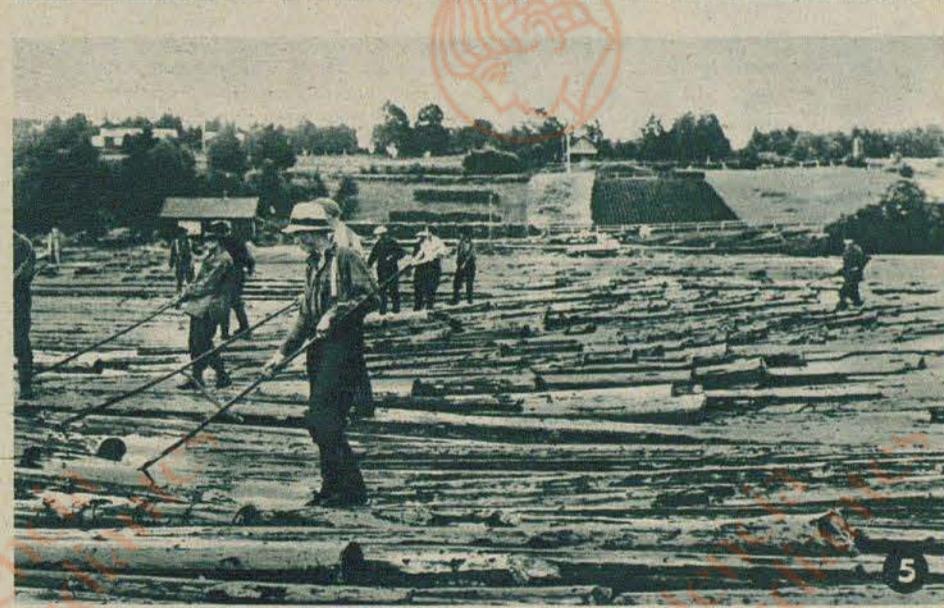
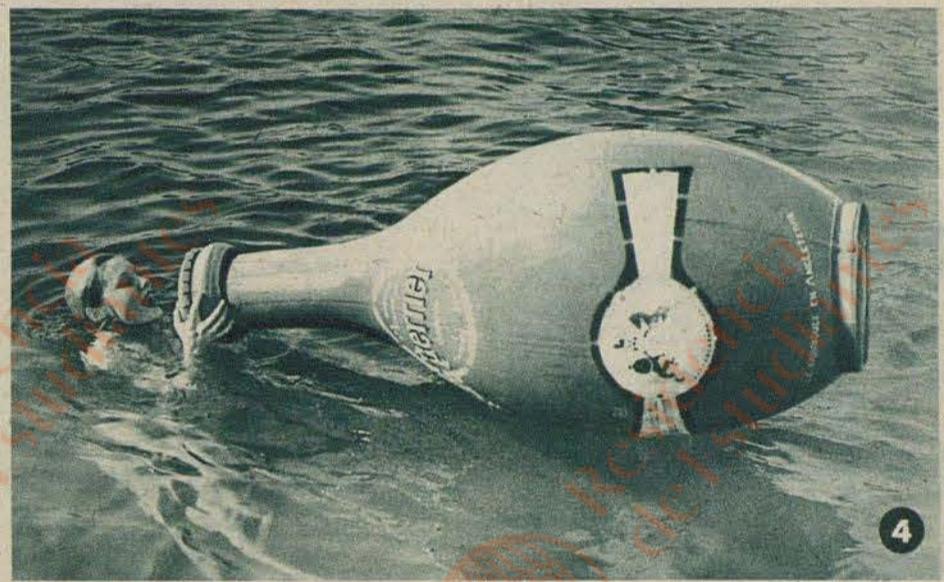
Cristoforo Colombo scoprì l'America; ma gli abitanti erano già scoperti

QUANDO L'OBBIETTIVO È IN CERCA DI CURIOSITÀ

(SERVIZI FOTOGRAFICI PARTICOLARI DA TUTTO IL MONDO DEL "GIORNALE DELLA DOMENICA")



1. Venezia: Laura Nucci e Luis Trenker interpreti dei "Condottieri" sulla spiaggia Excelsior del Lido - 2. In occasione del Festival del Cinema si è svolto un raduno di modelli da spiaggia promosso dalle più importanti case di moda italiane. Ecco un costume da bagno di maglia di seta per la cura intensiva del sole - 3. Southampton: Miss Elmina Humphreys che tra 2000 concorrenti è stata eletta "Reginetta della Radio" - 4. Cannes: presentiamo un nuovo galleggiante che fa furore tra gli esotici bagnanti di quella spiaggia - 5. Stoccolma: Una valanga di legname scende lungo i fiumi svedesi. Si tratta del legname che viene con questo mezzo convogliato alle segherie - 6. Roma: L'affresco di Antonio Achilli nell'aula d'onore del Palazzo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il bellissimo affresco che è nella parete centrale rappresenta la storica adunata del 2 ottobre 1935 Anno XIII.



Cristina di Svezia e il Cardinale Azzolini

— Non c'è dubbio: Vostra Maestà è stata tradita e il traditore, a meno che non sia proprio io, deve essere stato quello da noi poco fa nominato.

— E quale punizione pensate meriti chi mi ha così vilmente tradito? — chiede la regina.

— Non bisogna aver nessuna pietà, maestà; il colpevole deve esser immediatamente condannato a morte. Un atto di giustizia si impone.

— Sta bene. Vi prometto che sarò implacabile.

Pochi giorni dopo la regina « senza corona » Cristina di Svezia fa chiamare un'altra volta il suo segretario marchese Monaldeschi. Entrò pallido e tremante. Temeva forse che il vero traditore fosse stato scoperto. E non si ingannava. La Regina infatti gli faceva vedere le lettere che costituivano la prova della sua colpevolezza. Dopo molte proteste di innocenza Monaldeschi ammise di averle scritte.

— Traditore! — esclama la regina mentre il colpevole si getta ai suoi piedi chiedendo pietà.

La regina fu irremovibile. Fece chiamare un frate e gli disse:

— Padre, lascio quest'uomo nelle vostre mani. Confortate l'anima sua e preparatelo alla morte. — E lasciò la stanza senza voltarsi indietro.



Motivo di questa rievocazione è la recente pubblicazione in Svezia di un valente storico. Finalmente sono venuti alla luce dei documenti che chiariscono i fatti finora oscuri riguardo la condanna a morte del marchese Monaldeschi.

Fino ad oggi tutto il mondo aveva giudicato crudele ed insensata una condanna a morte di un uomo apparentemente innocente. Alexandre Dumas nel suo dramma aveva caricato le tinte e naturalmente insinuava che Monaldeschi era un amante di cui la regina aveva voluto disfarsi.

Anche Pimentel — l'ambasciatore di Spagna in Svezia che nel famoso film « Cristina di Svezia » appare come un eroe romantico nella locanda, (episodio salace tolto di peso da una novella del Boccaccio) non era altro che un segreto valente consigliere della regina.

Strano a dirsi, ma uno dei fattori che spinse la regina all'abdicazione fu l'imposizione di contrarre matrimonio per assicurare degli eredi alla corona, e la regina non voleva subire la ragione di Stato. Da bambina aveva nutrito un affetto tenerissimo per il suo cugino Carlo che poi doveva succederle sul trono, ma rivedendolo diciottenne e già regina l'incanto cadde per lei, pare, in seguito a voci maligne sul conto del giovane principe. In una lettera ancora conservata essa scriveva al cugino che « non si sentiva di unirsi a chi vedeva l'amore unicamente come un fatto materiale ».

La giovane regina aveva occhi grandi, chiari e splendenti, il naso aquilino, la bocca porpurea. Del ritratto di Boudon, qui riprodotto, dice lo storico Grimberg: « Nessun uomo po-

trà guardarla con indifferenza questa imagine di donna che ben smentisce la diceria che travestita sembrasse un vero uomo. E' smentito che essa stessa avesse mai desiderato di essere uomo, sebbene nei suoi viaggi per maggior comodità stando a cavallo, vestisse da uomo. In un suo diario intimo la regina rivolge al « sommo Iddio » queste parole: « A quali tragedie non avrebbe potuto portare il mio temperamento ardente se non fosse stato il mio orgoglio ad impedire che sottomettessi la mia volontà a quella di un altro. Se non fossi stata donna credo che avrei condotto la vita tra le passioni. Tu sai che l'invidia, la malignità mi ha presa di bersaglio, ma Tu sai anche che io sono monda di tanti bassi peccati di cui mi hanno accusata. Per quanto più di una volta sia stata sull'orlo dell'abisso, sempre la Tua mano potente mi ha trattenuta e salvata ».

Ma torniamo al fatto della condanna a morte.

Nell'epoca in cui la regina venne a stabilirsi a Roma rivolgendo su di sé gli sguardi dei potenti d'Europa, la Spagna occupava il Napoletano. Il re di Francia trovò buon il momento per muovere guerra alla Spagna e furono fatti preparativi per mandare la flotta sul Mediterraneo. Intanto la regina Cristina era stata invitata alla Corte francese dove fu ricevuta con grandi onori. A lei sarebbe stata offerta la corona di Napoli. Ma l'anno dopo, 1657, Cristina non fu ricevuta con l'entusiasmo di prima. Madame Seudiry sfornò ben dieci volumi di pettegolezzi ed un mare d'inchiostrò è stato versato sul corso dei secoli per indagare la verità. Anche prima d'oggi c'è stato chi spassionatamente e con alto criterio storico ha studiato quest'anima complessa.

Ormai sono molti anni che il barone de Bildet pubblicò in francese una interessante opera sulla regina Cristina. Ma egli si limitò alla indagine riguardo i rapporti della regina col cardinale Azzolini.

Il barone passò parecchi decenni a Roma quale ministro ed occupava un posto eminente non soltanto alla Corte di re Umberto come presso l'attuale re, ma anche nel mondo cosiddetto « nero ». E nel ricchissimo archivio del Vaticano egli fece una scoperta ben interessante: delle lettere della regina al cardinale scritte negli anni 1666-68. Lettere difficili a comprendersi perché scritte in lingua convenzionale. Ma la fatica fu coronata da pieno successo. La regina entrava dunque in Italia nel 1655 quando aveva 28 anni. Fu subito circondata da una folla di adulatori. Fra questi uno sembra avesse una influenza grandissima su di lei fino alla fine della sua vita. Era un uomo che non usava né lusinghe, né adulazioni: il cardinale Azzolini, figura energica e imponente.

Questa bella e nobile amicizia durò per più di trent'anni. Fu il cardinale a chiudere gli occhi a Cristina che a 62 anni si spense serene. Essa lo aveva incaricato di distruggere tutte le sue lettere. Il cardinale era appunto occupato a ripassare la voluminosa corrispondenza ed a distruggerla quando, pochi mesi dopo la morte della regina, fu sorpreso egli stesso dalla morte. E rimasero ai posteri le lettere degli anni sopraddetti. Sono lettere che ancora testimoniano un'anima eletta e nobile. Ecco una breve citazione: « E' il mio ferimo proposito di non agire contro la volontà di Dio e neanche a voi non voglio mai disobbedire ». (Ed ecco che la fiera donna smentisce il suo proposito di « non sottomettere mai la sua volontà a quella di un altro »). « Vi amerò fino alla morte: siccome il vostro stato vi impedisce d'essere un amante vi libererò dall'essere un mio servo e voglio vivere e morire come la vostra schiava ».

Vi era più dell'amicizia tra la regina ed il cardinale? Rispondiamo con Amleto: « The Est is silence ».

Oggi la verità per la famosa condanna a morte è venuta a galla: Monaldeschi era reo di alto tradimento.

Monaldeschi infatti era stato a parte dei segreti della politica francese, aveva fatto da intermediario tra il cardinale Mazzarino e la regina ed aveva venduto questo segreto alla Spagna. Quindi tutti i progetti andarono in fumo. La condanna a morte di Monaldeschi sollevò grande indignazione tanto più che era stata confermata da una regina che non governava più un regno. La vera ragione della condanna doveva naturalmente essere messa a tacere, ma il tempo è galantuomo.

ASTRID ALMFETT

Giuochi enigmistici

Esito del quattordicesimo grande concorso a premi

Continuiamo la pubblicazione delle risposte ritenute migliori, dopo quelle ai cui autori sono stati assegnati il primo, il secondo ed il terzo premio. La numerazione delle risposte — come già sanno — serve al sorteggio degli altri premi posti in palio.

13. Strano falso cambio di genere

FOCO - FOCA

E' strano che stia accanto al Foco... la Foca, animale dei ghiacci polari!... Che voglia darsi una riscaldatina?

CAN. D. ANGELO FILIPPI Arezzo

14. Strano falso cambio di genere

Se il Busto serra, pur la Bussa chiude: E l'un l'altra un segreto ognor racchiude!

MARIA LANZO Livorno

Quadrato sillabico

| | | | |
|-----|----|----|----|
| xxx | xx | xx | xx |
| xx | xx | xx | xx |
| xx | xx | xx | xx |
| xx | xx | xx | xx |

1. Sa perfettamente eseguire ogni danza.
2. Tale è la medicina che mitiga e calma i dolori.
3. Accorciato... appartato e solitario.
4. E' il promotore di cose nuove.

N. B. — Se la soluzione è esatta, le parole si leggono tanto orizzontalmente, quanto verticalmente.

Anagramma a frase

Se lo dice lui...

Seduto all'xxxxxx, parlava Piero,
Tra un gatto e l'altro, assai vivacemente...
Credetemi: — diceva — affermo il vero!
E questa x'xxxxx: il labbro mio non mente!

ZAL

Bizzaria

(undici piccole sciarade)

La consonante capricciosa e le sue undici peripezie

(Es.: p-arcò - p-arte).

1. (5) Se non è bassa, balza.
2. (6) Se non è lunga, diventa una guida.
3. (6) Se non è sincera, diventa un enigma.
4. (5) Se pulisce, diventa un'abitatrice dell'Europa Orientale.
5. (6) Se si unisce ad una battaglia; viene presa dal mare e rimane tutto poti.
6. (6) Se è meritevole, disprezza.
7. (5) Se non è vestita, sfoderà la spada.
8. (5) Se col vento spinge la nave, scopre cose secrete.
9. (5) Se si unisce ad un patto, scioglie.
10. (7) Se si unisce ad una bottiglia, fiorisce.
11. (6) Se si unisce ad un uscio, serve per far la spesa.

N. B. — Il numero tra parentesi rappresenta il numero delle lettere di cui si compone la parola.

PROF. COMM. ONORATO FAVA
Napoli

Triangolo letterale

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| x | x | x | x | x | x | x |
| x | x | x | x | x | x | |
| x | x | x | x | | | |
| x | x | x | | | | |
| x | x | | | | | |
| x | | | | | | |

1. Cosa è chiamata la pianta di regioni straniere.
2. Celebre filosofo latino, cui fu affidata l'educazione di Nerone: morì facendosi aprire le vene, mentre stava nel bagno.
3. La dodicesima parte della libbra... antica moneta del Regno delle Due Sicilie.
4. L'ultimo re ostrogoto, morto in Italia nell'anno 535.
5. Fiume dell'America Meridionale affluente del Rio delle Amazzoni... provincia del Perù.
6. Il calcio nella chimica... e nella Sardegna.
7. Il simbolo dell'ossigeno.

N. B. — Se la soluzione è esatta, le parole si leggono tanto in linea orizzontale quanto in linea verticale.

Giacomo LUCCHESI Aversa

Proprietà riservata del GIORNALE DELLA DOMENICA.

Le soluzioni scritte su cartolina postale, dovranno essere inviate non oltre il 31 agosto corr.

Soluzione dei giuochi pubblicati nel n. 32

Croce magica letterale.

1. Pratolina — 2. Metonimia — 3. Scontrino —

4. Poliritmo — 5. Primitivo.

BISENSO

Vaga.

LOGOGRIFO ACROSTICO

1. M-ola — 2. E-lena — 3. G-alea — 4. A-los
5. L-emano — 6. O-mega — 7. M-agona — 8. A-lone — 9. N-emeo — 10. E-geo = MEGALOMANE

TRIANGOLO SILLABICO

1. Celenterati — 2. Lendinara — 3. Tenace — 4. Rara — 5. Ti.

I solutori sia dei giuochi enigmistici, sia del Cruciverba pubblicati nel n. 32

La sorte ha favorito i signori:

1. Guido Leali, di Torino (penna stilografica da tavolo con piedistallo di galatite);
2. Riccardo Bruno, di Tatanto (penna stilografica di galatite);

3. Rosetta Cappelotto, di Livorno (medaglia d'argento dorato);
4. Lydia Scorsenelli, di Roma (abbonamento annuo al *Giornale della Domenica*);
5. Giulia Masucci, di Napoli — Via Stella, 103 — (abbonamento annuo alla Rivista *Rassegna Enigmistica*).

CRUCIVERBA SILLABICO

ZAL

| | | | | | | |
|----|----|----|----|----|----|----|
| 1 | 3 | 9 | 11 | 15 | 18 | 21 |
| 3 | 6 | 9 | 13 | 16 | 19 | 23 |
| 4 | 7 | 10 | 14 | 17 | 20 | 24 |
| 5 | 8 | | | | | |
| 6 | 11 | | | | | |
| 7 | 12 | | | | | |
| 8 | 13 | | | | | |
| 9 | 14 | | | | | |
| 10 | 15 | | | | | |
| 11 | 16 | | | | | |
| 12 | 17 | | | | | |
| 13 | 18 | | | | | |
| 14 | 19 | | | | | |
| 15 | 20 | | | | | |
| 16 | 21 | | | | | |
| 17 | 22 | | | | | |
| 18 | 23 | | | | | |
| 19 | 24 | | | | | |

Orizzontali: 1. Così è chiamato chi tiene le veci di un altro — 2. Elevato... eccelso — 3. Dai vulcani... e pulisce — 4. Questa pianta dai variopinti fiori ornava davanzali e giardini — 5. Servono veramente per riposo — 6. La famosa capitale dell'antica Beozia... e città dell'Egitto di cui si ammirano le rovine a Luxor — 7. Questi non cerca altro che ritrarre le nostre sembianze — 8. Il veleno, con termine poetico — 9. Racchiude i principali organi della respirazione e della circolazione — 10. L'arresto morbosco del sangue — 11. Grosso uccello della specie degli aironi — 12. E' solido nella geometria... ed è anche usato nell'aritmetica — 13. Nei nostri vestiti ne abbiamo più di una, — 14. Bagnare di rugiada... leggermente — 15. Io porto una cosa di un luogo ad un altro — 16. Rilasciato... abbandonato — 17. Ottima sostanza d'ingrasso, formata dagli uccelli marini delle Isole del Perù — 18. Tra persone care non vanno questi complimenti esagerati — 19. La dea del mare, e madre di Achille — 20. Dicono che stia prima del decimo — 21. Le amanti di principi. — 22. Tra i pesi... si può dir che non val niente! — 23. Senza coraggio né dignità — 24. I noti molluschi marini simili alle seppie.

Verticali: 1. Senza alcuna compagnia: poverina! —

2. Questi attende scrupolosamente alla macchina a vapore — 3. Questa terra può esser bagnata dall'acqua corrente — 4. Piccole dolcissime abitazioni —

Sorrida per piacere



Ve lo avevo detto messere — che la corazza di zinco è meno cara ma col caldo fa di questi scherzi!



— Mia moglie mi prega di chiederle se potesse aumentarmi un pochino lo stipendio...

— Va benissimo! Chiederò alla mia signora se mi permette o no un aumento!

(Gec)



— Al solito la tua amica: fa la civetta col primo arrivato.

(Vitelli)

La causa di Emorroidi

Le emorroidi sono dovute alla dilatazione delle vene varicose nell'intestino o retto, spesso aggravato da stitichezza. L'Unguento Foster ferma il dolore e l'irritazione nelle forme tanto esterne che interne di questo tormentoso disturbo. Ovunque: L. 7

Dep. Gen. C. Giango, Milano (6/44).
(Aut. Pref. Mil. 54227/1935).



— Peccato! Prima qui si giocava tanto bene a nascondarello!

(Die Koralle)



— Ah, fossi uomo io!
— Che cosa faresti?
— Intanto comincerei a domandare la mia mano...

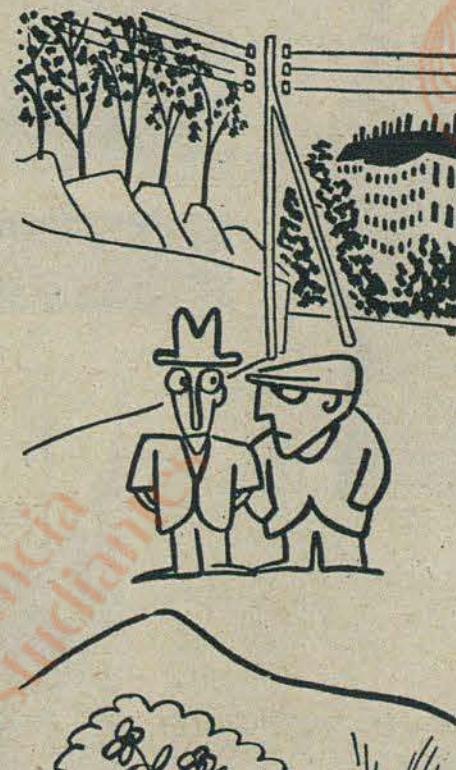
(De Rosa)



Strana coincidenza:

— No, signorina, non sono Robert Taylor: Il mio nome è Giulietto De Vivaldis.

(Disegno di Zedda)



— Per non dare nell'occhio, vi presenterò come mio fratello.

(Groble)



— Non so che fare, dottore! Ha paura di dormir solo...

(Gay Book)



— Ladri!
— Come l'avete indovinato?

("Humorist", Londres)

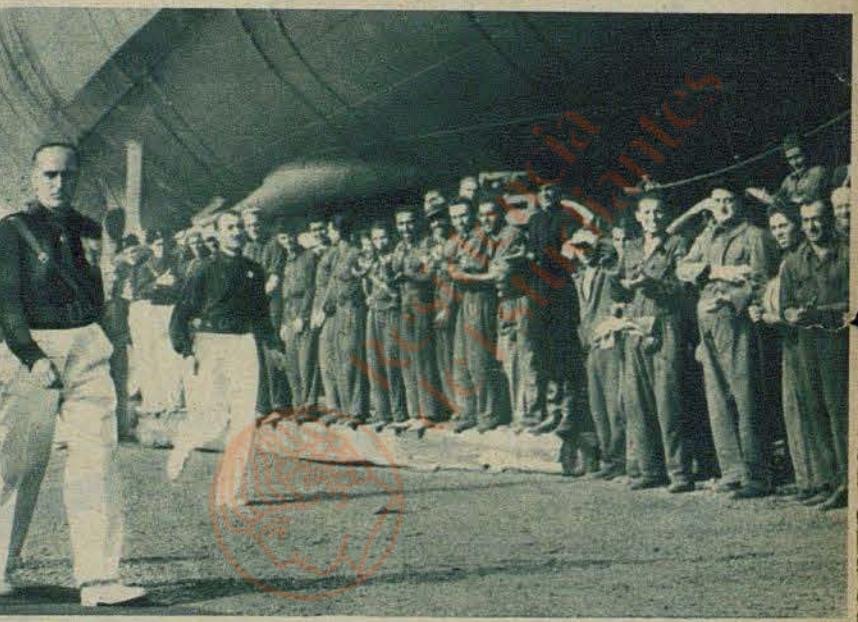
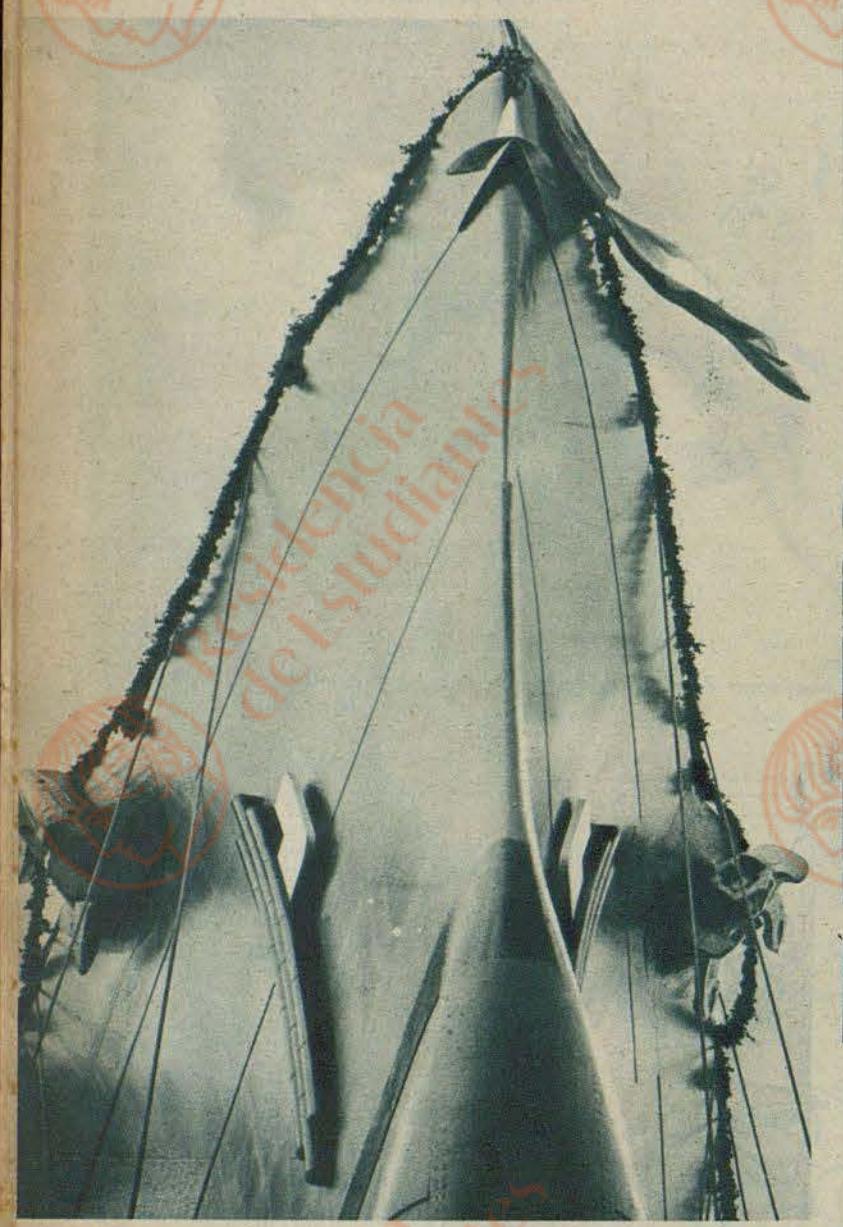
S. A. IL GIORNALE D'ITALIA - EDITRICE
ATHOS GASTONE BANTI, direttore e gerente
GIORGIO ZANABONI, redattore capo
Non si restituiscono manoscritti, disegni, fotografie.
S. A. ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE

TERME DI AGNANO (Napoli)

APERTE TUTTO L'ANNO

BAGNI - FANGHI - STUFE NATURALI IN AMBIENTE
SECCO - ELETROTERAPIA - MASSAGGI - INALAZIONI

IL GIORNALE DELLA DOMENICA



Il varo, a Genova della corazzata "Littorio" — L'arrivo del Re Imperatore — Il labaro del Partito — La pos- sente sagoma della corazzata — Il saluto romano della madrina Teresa Cabella Ballerino — Tra le accla- mazioni della moltitudine la "Littorio" scende in mare.

